

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 18.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Incontri DC: prima i generali e i fascisti, e dopo... il Pci

Iniziati gli incontri tra i partiti, con il PCI di fronte alla DC. Sottolineate divergenze e convergenze. Le convergenze riguardano la brillante analisi sul disordine in Italia: dietro ci sono i servizi segreti stranie-

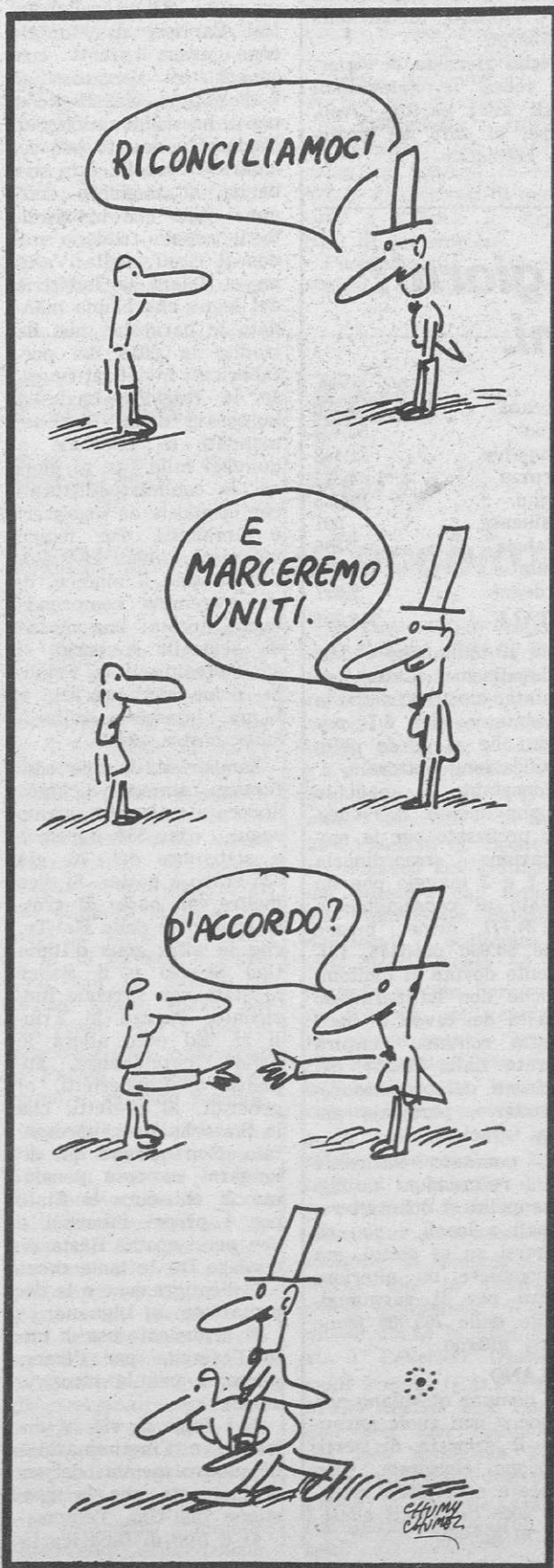
ri! Intanto i « pacifici » servizi segreti italiani partecipano alla crociata contro la Costituzione. In un solo colpo, DC, fascisti, generali e reazionari vogliono spazzare via le libertà democratiche.

Solo in un clima di marasma, di incertezza procedurale, di confini evanescenti tra proposte di legge, decreti legge, decreti presidenziali, decreti amministrativi, colpi di mano parlamentari e realizzazioni pratiche alla barba di qualsiasi controllo, può procedere il mostruoso smantellamento delle libertà costituzionali. E' un marasma organizzato, pianificato da un governo esperto in manovre sotterranee e nell'eversione costituzionale affidata ai burattinai della reazione di stato. Si sa che hanno litigato, al vertice governativo, come può avvenire tra concorrenti alla gestione della repressione. Non diversamente è da intendersi oggi lo scontro tra il generale Mino e il generale Della Chiesa. Non diversamente era da intendersi ieri quello tra Pascualino e Cossiga. Non esiste un elenco ordinato e ufficiale di provvedimenti. C'è invece quella caricatura di un governo di polizia, il brig. Evangelisti, che è stato visto ora aggirarsi in Parlamento sottoponendo alle sbirciate dei partiti dell'astensione un conto impressionante di misure, provvedimenti, leggi e decreti che farebbero luccicare gli occhi a Scelba e anche a Bocchini. Proviamo a elencare. C'è l'adozione di un supercomitato sui servizi segreti consegnato nelle mani di un esiguo gruppo composto dal capo del governo, ministri dell'interno, difesa, esteri, giustizia, capi dei carabinieri, del SID, della polizia e dello stato maggiore, il cui unico scopo pare quello di regolarizzare e ufficializzare in Italia la direzione operativa del regime di polizia e di eversione, aperta a ogni suggestione golpista. Lo scopo confesso sarebbe quello di riattivare il servizio segreto perché finalmente sia accontentato il sen. Pecchioli, così

ansioso di dare lavoro ai 7.000 del SID rimasti a parer suo inoperosi. C'è l'adozione del fermo preventivo, probabilmente ottenuto attraverso qualche modifica alla legge Reale, la qual cosa — è un parere del "Corriere della Sera" — non intaccherebbe la Costituzione! C'è l'estensione della legge antimafia — cioè confino, domicilio coatto, confisca dei beni — ai sospetti di « terrorismo ». C'è la definitiva abolizione della riforma penitenziaria, con il giro di vite interno e i carabinieri di Della Chiesa intorno ai muri di cinta. Non solo, ma si pretende di rivedere per intero il regolamento. C'è l'adozione di un nuovo armamentario, composto da autoblindo, giubbotti antiproiettile, gas soporiferi, armi sofisticate. C'è la richiesta di istituire veri e propri tribunali speciali, in cui i giudici popolari siano sostituiti da magistrati civili e militari presi da un apposito albo. C'è la conferma della piena libertà di sparare per polizia, carabinieri e vigilantes vari, del resto già ampiamente garantita dalla legge Reale.

« Dulcis in fundo », si propone la santificazione di Tom Ponzi e del Watergate, con la richiesta di effettuare su scala generalizzata l'intercettazione telefonica, con la quale il capo della polizia — sono parole sue — si ripromette di poter moltiplicare i fermi preventivi. Tutto ciò viene promosso da un governo, che, comunque vada, dovrebbe avere i giorni contati. Qui, in questa dimensione di aperta e rivendicata illegalità, sta la portata di questa operazione. Operazione di regime, di aperto e sistematico ricatto a uno schieramento astensionista che fa finta di non vedere, di materializzazione pratica di un sistema compiuto di polizia

(continua a pag. 3)



A Rimini andranno solo 2000 burocrati

120 delegati metalmeccanici da tutta Italia. Sabato a Milano assemblea operai-studenti alla Statale contro i cedimenti sindacali per l'opposizione operaia (a pagina 4).

12-13 maggio a Roma

Un appello per l'adesione alla manifestazione di piazza Navona a Roma è stato lanciato da Lotta Continua, Democrazia Proletaria, PdUP, FGSI e Partito Radicale. Nell'appello s'invitano tutti gli antifascisti a respingere il divieto prefettizio di manifestazione a Roma (a pagina 3).

310.000 firme! Invitata la Rai-Tv a occuparsi dei referendum

Provare per credere: la Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv ha invitato oggi la Rai a « dedicare maggiore attenzione alle informazioni sugli 8 referendum ». Il presidente della Rai si è difeso dicendo che nel mese di aprile si è parlato di questo argomento alla tv ben 16 volte. Strano, perché non se n'era accorto nessuno. Varrebbe la pena di sapere quando e come. Vedremo d'ora in avanti cosa comporterà questa « maggiore » attenzione (altre notizie nelle pagine interne).

“Noi che siamo nati 50 anni fa”

Quattro donne parlano di sé, del loro rapporto col femminismo, della famiglia, della sessualità (a pagina 6-7).

Oggi sono arrivati 2.300.000 di sottoscrizione. Avanti così!

Disposti a tutto per non cambiare niente (Tranne che la costituzione)

Roma, 5 — « Abbiamo l'ottimismo della volontà » ha dichiarato Zaccagnini al termine del suo colloquio con Berlinguer. Ma si può dire che questa citazione di Gramsci sia stata l'unica concessione della DC al partito comunista. La riunione di stamane — con cui s'è aperto il ciclo delle consultazioni democristiane sul programma di governo — era molto attesa, perché si tratta del primo incontro al vertice tra i due partiti, esplicitamente sui temi del governo. Il PCI aveva preparato questa contrattazione cercando di schierare dalla sua parte — tramite Craxi — l'arco dei partiti laici. Ma è poca cosa di fronte ad una DC, compatta ed arrogante come poche altre volte in passato, radunata attorno al carisma di Moro. Con forza contrattuale ben più sostanziale, Zaccagnini Moro e Piccoli hanno messo sul tappeto provvedimenti per l'ordine pubblico di cui parliamo in al-

tra parte del giornale.

Per il PCI sono ben poche le concessioni da strappare, la canea dei giornali reazionari spiana la strada alle trattative democristiane. Una contropartita puramente formale viene offerta a proposito del fermo di polizia: non ci sarà la legge apposita — cui il PCI e il PSI si oppongono — ma l'emendamento (e l'aggravamento) della legge Reale.

A testimonianza del clima di terrore pubblico instaurato vengono le dichiarazioni simultanee rilasciate da Zaccagnini e Berlinguer ai giornalisti: entrambi hanno parlato di una « strategia della tensione » probabilmente guidata da servizi segreti stranieri. Come già anticipava « 7 Giorni - Vie Nuove », questa strategia sottenderebbe alla lotta degli studenti negli ultimi mesi. E, naturalmente, contro l'ingerenza di tali « agenti segreti » si staglia l'accordo tra i due

maggiori partiti nazionali: il patto sociale.

Intanto il PCI tende a mettere in sordina la questione del « rimpasto » governativo, fino ad oggi chiesto con forza in conseguenza dell'accordo sul programma. Il riserbo è totale su questo punto; ma chiaramente ha già annunciato dalle colonne di Rinascita che, siccome il PCI resterà libero dagli impegni ministeriali, potrà ancora succedergli di votare contro in Parlamento.

Pare un'espressione demagogica ad uso della base: traducendo in altri termini questa stessa affermazione, il PCI si dice disposto (o costretto) ad appoggiare esplicitamente il governo Andreotti in cambio dell'accordo sul suo programma. In serata la delegazione DC si è riposata incontrando i liberali.

Nella giornata di venerdì vedrà le delegazioni degli altri partiti. Dopo, forse, ci sarà un incontro collegiale.

Un anno fa il terremoto in Friuli Per un anno gli sciacalli hanno cercato di approfittarne

Pordenone, 5 — Questo articolo è l'editoriale di un bollettino del comitato di coordinamento delle zone terremotate distribuito per il 6 maggio a Tagliamento, in provincia di Pordenone.

« Entro cinque anni tutti i friulani saranno nelle case ricostruite ». Questa è la dichiarazione rilasciata giorni fa da Comelli Antonio, come presidente della giunta regionale, democristiana, riportata dal TG2 domenica primo maggio. Evidentemente crede che il popolo friulano oltre a perdere case, beni e lavoro, abbia perso completamente la memoria. Basta ricordare una sola cosa: il 26 luglio del '76 aveva detto, a Trieste, terrorizzato davanti a 4.000 mila operai, donne, anziani e bambini venuti dalle zone terremotate: « Entro il 30 settembre avrete tutti una baracca ». Nel piano regionale, il 30 settembre, non era in piedi neppure un muro. Gli operai della Ital Cantieri di Monfalcone erano pronti con squadre di specialisti il 7 di maggio. La Regione non li ha voluti utilizzare! Basterebbe questo per dichiarare Comelli, e la sua banda, il bugiardo dell'anno! Uno che ha tradito il popolo friulano ma non il Corif, della Valtina e Volani le industrie del legno che hanno mandato le baracche, non ha tradito le ditte dei prefabbricati inviati attraverso la Regione Lazio, i burocrati della Regione, mandati in missione a quindici mila lire al giorno, le commissioni tecniche composte da ingegneri e architetti che hanno incassato milioni al mese.

Purtroppo il bilancio di un terremoto comprende anche questo: una massa di sciacalli e corvi si sono precipitati in Friuli, in nome dei profitti, e hanno intascato miliardi sulla nostra pelle. Zamberletti in una conferenza stampa dichiara ancora a novembre quanto segue: « Su 352 industrie a settembre del '76, già 325 erano a posto ». Si dice inoltre, da parte di grossi giornali e della Rai-Tv, che in altre zone d'Italia tipo Seveso e il Belice lo Stato non avrebbe funzionato, mentre in Friuli sì. Ed ecco allora le bande, cittadine, appaiausi a Zamberletti, ai generali, ai prefetti, che lo Stato hanno rappresentato. Non occorre qui dilungarsi su cosa pensiamo di chi cura lo Stato per i propri interessi e non per i nostri. Basta ricordare fra le tante cose:

- 1) l'emigrazione e la deportazione a Lignano;
- 2) il mancato uso di tutto l'esercito per l'emergenza e per la ricostruzione;
- 3) i fogli di via ai volanti e l'incriminazione di quattro membri del coordinamento per la questione dell'Una Tantum;
- 4) il tipo di fabbricazione della gestione commissariale: quanti sono stati imbrogliati dalle scatole canadesi, dove non si può vivere?

5) la truffa aggravata dell'Enel che prosegue per la seconda volta a mandare le bollette anche a chi ha la casa distrutta.

Il popolo friulano si è reso subito conto che doveva contare sulle proprie forze che non doveva delegare niente a nessuno perché i partiti erano completamente scomparsi, e il partito di governo, la DC, assieme al PSDI e al PRI non sapeva fare altro che speculare e essere incapace di qualsiasi minima decisione. Sono cominciate le assemblee di paese, sono apparsi i primi comitati, è sorta una prima organizzazione popolare di base, che è durata fino ad oggi, e oggi si prepara a svilupparsi ancora di più. Ci sono stati momenti di lotta: manifestazioni in molti comuni contro le inefficienti e mafiose amministrazioni comunali; blocco della commissione parlamentare in diversi punti del Friuli il 15 dicembre '76, le manifestazioni a Trieste e a Udine.

I risultati, dove si è lottato, ci si è organizzati da soli, sono venuti. Nei paesi dove le baracche sono arrivate per prima cosa in modo da poter affrontare l'inverno, è perché ci si è mossi in modo unitario, di massa, con la lotta. Ugualmente per le famiglie sfollate a Vajont a Lignano e a Grado e ugualmente per le bollette dell'Enel sono state bruciate come a Tarcento, e che l'Enel ha dovuto ritirare e che oggi ripresenta di nuovo. Non sono stati grandi trionfi, ma come ci ha detto una donna « abbiamo ottenuto qualcosa e siamo pronti a marciare di nuovo ». La legge 17 è un esempio di come le mafie democristiane intendono proseguire, ma proprio per questo pensiamo che abbiamo una sola via d'uscita: organizzarsi dalla base, discutere assieme, lottare perché debba essere la popolazione a controllare la ricostruzione di un Friuli adatto non ai padroni ma ai proletari. Una cosa deve essere chiara a tutti: nelle baracche non ci vogliamo stare.

□ NUORO

Domenica, ore 9.30, in piazza S. Giovanni 17, assemblea sul giornale aperta a tutti i lettori di Lotta Continua.

□ NAPOLI

Giovedì aula magna del Politecnico assemblea indetta dal Soccorso Rosso ore 17.30. Repressione a Napoli e arresto di Saverio Senese.

□ BOLOGNA

Giovedì, ore 21, riunione operaia in via Avesella 5 B.

Non soddisfazione ma rabbia

Non c'è nessuno, credo, di noi che si senta di dire in questi giorni ai proletari, ai giovani, ai compagni di Reggio Emilia: « L'avevamo detto ».

« L'avevamo detto che Ballabeni non è un mitomane, che Legione Europa è coinvolta nell'assassinio, che già da molto tempo la magistratura avrebbe dovuto indagare a fondo sulla pista dei fascisti e le loro coperture politiche ».

I dubbi e le insinuazioni che molti da più parti a bella posta hanno alimentato per due anni, il silenzio totale del PCI e del sindacato terrorizzati dalla possibilità di essere coinvolti in un omicidio così « misterioso », le continue provocazioni contro i compagni, gli interrogatori, le perquisizioni il terrorismo psicologico hanno lasciato un grosso segno fra tutti i compagni e gli amici di Alceste. Molte volte ci siamo resi conto, con angoscia, di essere l'unica voce che sosteneva la verità e si impegnava per andare fino in fondo. Abbiamo in più occasioni dubitato di essere rimasti soli a ricordarsi sempre di Alceste, della sua vita, della sua militanza politica.

Oggi ci accorgiamo che non è vero: in molti, in questi giorni, anche per strada mi hanno fermato, per chiedermi notizie, per dirmi: « Questa è la volta buona ecc. », ma non riesco a mettermi il cuore in pace: Donatello Ballabeni è indiziato di concorso nell'omicidio. Ma con chi? Dove sono gli autori materiali dell'assassinio? Dove è stato organizzato? Chi lo ha coperto, prima e anche adesso, questi anni? Ci ricordiamo dei fascisti di Reggio Emilia, del volontario firmato Fronte della Gioventù in cui Alceste veniva minacciato come « traditore », ci ricordiamo del capitano Gallese e del maresciallo Dallara e di tutte le speculazioni sulla « pista rossa » fatta dai carabinieri; ci ricordiamo della campagna fatta dalla stampa dal Candido al Giornale di Montanelli al Resto del Carlino; ci ricordiamo anche di tutte le volte che il PCI ha cercato di farci tacere.

Ci ricordiamo bene anche delle schifezze dette da Vittorio Campanile, dei suoi comunicati pieni di calunnie e di anticomunismo becero, a partire dal giugno '75 fino all'ultima intervista che l'altro ieri ha rilasciato a Tele Reggio, affermando tra l'altro solennemente: « Ballabeni c'entra nel delitto come potrei c'entrare io! ». Non è soddisfazione quella che si prova in questi giorni: è rabbia. E' una grande voglia di non fermarsi qui.

Cristina,
di Reggio Emilia

310.701 firme in 34 giorni: aderisce Mancini.

Prima o poi gli otto referendum dovevano fare notizia. E ci aspettavamo che fosse per dirne peste e corna. Che il giornale degli Agnelli si pronunciasse con decisione contro è un bene. Testimonianza ancora ce ne fosse bisogno che questa battaglia consente scarsi margini di interclassismo e che viceversa viene intesa come « faziosa e pericolosa ». Visto il pulpito, ciò ci rallegra.

E' Casalegno a lanciare strali. Lo fa dopo aver visto che sono state superate le 300.000 firme. Prima, come si suol dire, mosca. Preoccupazione, dunque. Anche se il signor Casalegno si augura un insuccesso. A dire il vero, pochi sono gli argomenti usati per denigrare. I referendum sarebbero « troppi »; inoltre, scarsamente conosciuti dai firmatari e infine tali da comportare un effetto dirompente, una carica eversiva. Così si darebbero altri colpi alla Repubblica, sentenza in conclusione il codino di Casa Agnelli.

Quando uno è irriducibile invocatore di leggi speciali e del fermo di polizia, evidentemente non è sereno nei giudizi. Del resto scrivere a pagamento non aiuta. Il fatto interessante è quel giudizio sulla gente che firma senza sapere neppure perché. Una cosa da far strabuzzare gli occhi, al-

l'incredulo impiegato Fiat, settore scribacchini reazionari. E poi tale Casalegno deve essersi pure montata la testa, dopo che ha chiesto e ottenuto l'incarcerazione del compagno Senese, reo di essere un avvocato. Da oggi a Torino, e non solo lì, c'è una ragione in più per firmare per gli otto referendum. Firmare anche contro gli scribacchini de La Stampa, un giornale che se ben ricordiamo ha fatto tempo fa una raccolta di firme, delicata, civile e affatto faziosa: quella per chiedere l'abolizione della legge Merlin.

Dopo Terracini, Lombardi, Sciascia un altro esponente della sinistra ha firmato i referendum abrogativi promossi dal PR. Si tratta di Giacomo Mancini del Comitato centrale del PSI che ha firmato 5 degli 8 referendum, escludendo quelli sul finanziamento pubblico, legge Reale, Inquirente.

Pubblichiamo i dati regione per regione al 34. giorno di raccolta firme:

Piemonte	44.101
Lombardia	58.191
Veneto	16.324
T.A.A.	3.285
F.V.G.	4.564
Liguria	9.936
Emilia R.	16.706
Marche	3.597
Umbria	3.005

Toscana	14.478
Lazio	83.434
Campania	21.442
Abruzzo	4.341
Puglie	10.885
Basilicata	691
Calabria	2.346
Sicilia	10.678
Sardegna	2.697
TOTALE	310.701

Sia il totale che i dati regionali sono lardi, non è stata cioè sottratta la percentuale del 6-7 per cento che si perde nella certificazione elettorale.

Nonostante il mancato raggiungimento dell'obiettivo prefissato per la mobilitazione straordinaria del 2 e 3 maggio che ha portato al conseguimento di 24.471 firme, invece delle 50.000 prefisse, fallimento dovuto al maltempo che non ha permesso l'uscita dei tavoli al nord e alla continua censura operata dalla Rai-tv nei confronti del progetto referendario, possiamo ancora farcela.

Il comitato nazionale per i referendum rivolge un appello ai comitati regionali e locali a non ripiegarsi su se stessi, ma a compiere un ulteriore sforzo per il raggiungimento delle 700.000 firme entro giugno.

MILANO

Il comune di Milano non riesce o non vuole garantire il servizio di certificazione elettorale. Non riesce a consegnare neanche 5000 certificati elettorali al giorno.

In piazza a Roma il 12 e 13 maggio



Il primo maggio romano di Francesco Cossiga

Compagne, compagni il decreto di Cossiga, che vieta le manifestazioni pubbliche a Roma fino al 31 Maggio, è un attacco alla libertà, è un atto che colpisce la democrazia.

E' lo stato democristiano e il Ministero degli Interni, a guidare la strategia della tensione e della provocazione: oggi si tende a criminalizzare le avanguardie di lotta e a creare le premesse per colpire la classe operaia, le donne e i giovani.

Il rapimento del com-

pagno De Martino, l'arresto del compagno Senese, solo perché membro del Soccorso Rosso, le intimidazioni e a volte le chiusure delle radio libere, l'attacco a Dario Fo, le manovre contro il sindacato di polizia e Magistratura Democratica dimostrano che la DC e il suo stato stanno attaccando le basi stesse della democrazia. L'azione della DC che si svolge su vari piani porta avanti in nome dell'ordine pubblico iniziative repressive e terroristiche, esercita-

ricatti sui partiti della sinistra e sul sindacato. La DC cerca con tutti i mezzi di sconfiggere il movimento popolare e cerca di imporre lo scontro frontale; coloro che in questa situazione accettano i livelli di scontro militare imposto dall'apparato repressivo praticano una linea politica avventuristica e provocatoria esponendo tutto il movimento di massa alla criminalizzazione. Oggi si emarginano e criminalizzano le lotte dei giovani delle donne, dei disoc-

cupati per poter poi reprimere qualsiasi forma di opposizione al regime democristiano.

Facciamo di ogni luogo di lavoro, di ogni scuola, di ogni piazza un centro di iniziativa contro il decreto liberticida di Cossiga: vogliamo che il decreto sia revocato.

Ci rivolgiamo a tutti i democratici, agli antifascisti, ai consigli di fabbrica, ai comitati di quartiere e a tutte le strutture di movimento.

Promuoviamo manifestazioni, comizi, assem-

blee nei quartieri a partire da sabato 7 maggio.

Partecipano alle giornate del 12 e 13 maggio per farne una prima scadenza cittadina contro il decreto di Cossiga. Impegniamoci a costruire nella seconda metà di maggio una manifestazione centrale contro il regime democristiano, contro le manovre liberticide di Cossiga e Andreotti.

LC, PDUP-AO, MLS, PR, PdUP, FGSI

L'assemblea romana di Lotta Continua

Dopo un dibattito sulla manifestazione del 1° Maggio, sulle iniziative da prendere contro il coprifuoco di Cossiga — prima fra le quali la manifestazione proposta per il 12 e 13 maggio —, sullo stato del movimento all'università e l'assemblea di Bologna, sulla necessità di riaprire ovunque la discussione intorno ai problemi dell'organizzazione e del partito, sul nostro metodo di lavoro e di vita, i compagni hanno confermato la necessità di tenere una prima assemblea sabato prossimo.

A questa assemblea ognuno di noi non vuole andare né chiuso nell'individualismo di chi pretende di mantenere comunque inalterata la propria posizione, né determinato «a far passare mozioni», bensì con la volontà di costruire luoghi e contenuti per un dibattito aperto non solo alle migliaia di compagni che a Roma usano il nostro giornale, ma allargato a moltissimi compagni della sinistra rivoluzionaria.

Sabato 7 maggio alle ore 16 assemblea generale di Lotta Continua.

Il luogo sarà comunicato in seguito.

«L'arresto di Senese ci colpisce tutti»

Ieri mattina i difensori del compagno avvocato Saverio Senese e avvocati del SR hanno tenuto una conferenza stampa. Si ritengono sullo stesso piano di responsabilità del compagno napoletano e chiedono che se Senese viene ritenuto «elemento di contatto» si deve avere il coraggio di fare la stessa cosa contro tutti i difensori dei Nap e delle BR. Pubblichiamo parte del comunicato dei difensori:

«Noi pensiamo che quanto sia successo all'avv. Senese sia oggi particolarmente grave: anzi e più precisamente sia una violenza intollerabile usata contro la libertà e intangibilità del diritto di difesa, proprio quando si pretende dai difensori di funzionare solo come «amici della curia» e non si sopporta alcuna altra forma di esercizio della difesa che non sia quello di affiancarsi all'accusa in uno spirito di subordinazione e di totale collusione. L'incarcerazione dell'avv. Senese colpisce tutti gli avvocati, e non solo quelli di sentimenti democratici, e tutto il movimento popolare. Crediamo che sarà perciò giusto, oltre alle iniziative tecnico-processuali opportune, prenderne subito di

altre che dovranno coinvolgere innanzi tutto i consigli dell'ordine, il movimento politico e tutti i democratici.

Roma, lì 4 maggio 1977 (Avv. Giuseppe Mattina) (Avv. Giuliano Spazzali).

«Gli insegnanti delle 150 ore, riuniti in coordinamento provinciale, il 2 maggio 1977 presso la FLM, individuano nell'arresto del compagno Senese, militante costante del movimento operaio, impegnato continuamente nella difesa dei lavoratori, un ulteriore attacco del governo Andreotti-Cossiga, al movimento di classe del paese, con il tentativo di incalzarlo, colpirlo a fondo, metterlo in ginocchio. Ne rivendichiamo immediatamente la scarcerazione. Detta mozione viene inviata alla stampa e al compagno Senese.

Coordinamento provinciale 150 ore di Novara»

Bertolini Franco è uno dei sei arrestati il 2 maggio contemporaneamente al compagno Senese; la sua imputazione consiste nell'aver detenuto, non si sa specifica quando, dove, e come, ben tre pistole; la prova «schiacciante» consiste nella solita lettera ritrovata in un'abitazione

Parma, Magistero

Parma, 5 — La facoltà di Magistero è occupata dal 29 sera, da quando cioè la polizia ci aveva costretti a disoccupare il rettorato. Gli obiettivi che stavano alla base della prima occupazione si articolavano attorno al problema della mensa universitaria. Occupando Magistero sono emerse altre esigenze ed una volontà di lotta che vanno al di là di questo obiettivo: c'è la volontà di gestire questo spazio per aggregare tutti i giovani disoccupati ed emarginati di Parma, vivendo, lavorando e lottando insieme.

Qui il movimento non solo è disgregato ma è tutto da mettere in piedi: questo spazio occupato deve servire ad aggregarci. Al quarto giorno siamo riusciti ad organizzarci su di un programma di lavoro e di lotta che facesse funzionare il tutto (coinvolgendo gli studenti del quartiere, gli emarginati organizzati in circoli giovanili, collettivi, gruppi di animazione ed un giornale alternativo).

Si prospetta imminente l'intervento della polizia.

EHI! Apri «l'occhio»!

Le Frocie Folli Autogestite Gotiche (FFAG) hanno dovuto interrompere la rassegna omosessuale di cinema, teatro, pettegolezzi, seminari e deliri, «L'orribile verità», che era ospitata da «L'Occhio, l'Orecchio e la Bocca» cineclub di Trastevere, a causa dell'ordinanza del questore che intimava l'immediata chiusura dei locali. L'ordinanza si rifà ipocritamente ad un assurdo cavillo burocratico soltanto per reprimere ancora spazi e proposte alternative, che contribuiscono alla crescita culturale del movimento, e in specifico alla questione omosessuale. Benché gli spettacoli siano sospesi all'O.O.B., avvengono ogni sera incontri e dibattiti al proposito, in attesa che la rassegna possa continuare liberamente anche in altri spazi. I Collettivi Omosessuali Padani (C.O.P.) che hanno aderito alla rassegna con uno spettacolo del loro Collettivo Teatrale appoggiano barocamente le Gotiche contro l'escalation repressiva in atto.

Il Congresso delle radio democratiche

Il nostro giornale pubblicherà le tesi pre-congressuali della FRED, martedì 10 maggio, purtroppo il ritardo è dovuto alla nota situazione finanziaria. Comunque i compagni della FRED avranno più tempo per rivedere le bozze delle tesi e quindi pubblicheremo un testo più completo rispetto a quelli già pubblicati.

Ricordiamo ai compagni delle radio che le loro assemblee sia di radio che regionali dovranno essere tenute entro il giorno 20 maggio poiché il 21 e 22 maggio ci sarà a Roma al circolo Sabelli, via dei Sabelli 2, la riunione del comitato organizzativo del Congresso per la raccolta dei documenti delle assemblee regionali. Alcune assemblee regionali sono già state fissate:

Marche: 8 maggio presso il cinema Rossini, ore 9.30 a Civitanova Marche;

Sicilia: 8 maggio presso il Dopolavoro Ferroviario ore 10 a Caltanissetta;

Toscana: 15 maggio presso il Circolo EST-OVEST (via Ginori), ore 10 a Firenze.

Si pregano i responsabili regionali di farci conoscere luogo e data delle altre assemblee regionali.

ORDINE PUBBLICO

(continua da pag. 1)

che vanifica ogni più piccola conquista democratica di questi anni per riportare il paese nel più pieno arbitrio della reazione.

C'è di più. C'è il marasma in cui tutto ciò che riguarda la riorganizzazione dei corpi armati e le misure liberticide procede. A colpi di legge, di misure operative, di dati di fatto passati sotto silenzio. Il nuovo pacchetto non è che l'ultimo e più impegnativo anello di una catena che si è allungata mese dopo mese.

Avviene così, ad esempio, che nel silenzio generale oggi sia stata approvata in una commissione parlamentare una legge di modifica al regime dei permessi ai detenuti, con la quale questo istituto scompare definitivamente. La stessa strada sarà seguita per altre modifiche, dalle notificazioni giudiziarie ai reati per detenzione di armi. Così, in silenzio, mentre Evangelisti fa la squallida sirena per i partiti dell'astensione, e mentre gli strateghi della reazione smantellano la Costituzione.

Milano: assemblea operai e studenti sabato alla Statale

Mentre i burocrati sindacali vanno a Rimini, fabbriche in lotta e universitari si riuniscono per discutere della situazione generale e prendere iniziative di mobilitazione

Mentre funzionari e dirigenti, «quelli che non si pongono mai in posizione critica» come dicono in un comunicato i delegati della Siemens, della Pirelli, della Borletti, della Carlo Erba e molte altre stanno preparando i bagagli per recarsi a Rimini, sabato a Milano si discuterà della situazione reale, di quello che succede nelle fabbriche, della prospettiva delle lotte aperte, della situazione politica, di come legarsi al movimento degli studenti e dei disoccupati. Non sarà una discus-

sione accademica, come dicono le operaie della Labem occupata «è tempo di passare dalle parole ai fatti». E carne al fuoco ce n'è tanta. Alla Telenorma incombe sempre l'intervento diretto della polizia, per «risolvere» questo conflitto. Segno politico gravissimo che oggi la «criminalizzazione» delle lotte ha raggiunto la fabbrica, le lotte operaie che non sono compatibili con l'attuale assetto politico-istituzionale. Tra gli operai enorme è la sete di discussione e di indicazio-

ni, che ridanno fiducia ed obiettivi alle lotte, ed è una scoperta entusiasmante ogni volta che diventa patrimonio collettivo la conoscenza di realtà mobilitate per cambiare, vincere, sulle condizioni di lavoro, sull'orario, sul salario. La riprova di tutto questo è stata la sempre affollata assemblea alla Telenorma nei giorni scorsi.

E' questa la strada da seguire, e una prima occasione è l'assemblea operaia di Sabato in Statale ove sarà anche presente il Movimento degli

studenti, serbatoio di lavori precari, neri, che anche su questi temi vuole scendere in lotta con obiettivi, programma, forme di lotta precise insieme agli operai delle fabbriche. La scadenza del 19 maggio poi, seconda festività abolita e regalata ai padroni, dovrà trovare un momento iniziale di unità e di lotta di tutti i proletari, secondo le proposte di mobilitazione fatte dal comitato per l'occupazione dell'Alfa Romeo e dalla assemblea nazionale degli studenti di Bologna.

L'assemblea provinciale dei delegati al Lirico del 6 aprile si era pronunciata per la convocazione di un'ampia assemblea nazionale (6.000 delegati, e in cui fosse garantita la partecipazione di delegati liberamente eletti dai lavoratori nelle assemblee di fabbrica e provinciali). Invece i vertici sindacali vogliono trasformare l'assemblea di Rimini del 9 e 10 maggio in una manifestazione di assenso alla loro politica di capitolazione e di collaborazione di classe per ratificare i vergognosi accordi con la Confindustria e il governo, e per prepararsi ad ulteriori cedimenti. Per questo non sono state convocate assemblee di fabbrica e provinciali e le principali correnti politiche del sindacato si stanno spartendo i partecipanti all'Assemblea di Rimini designandoli dall'alto. La difesa della demo-



crazia nel sindacato si lega perciò agli obiettivi di lotta per la revoca dei vergognosi accordi con la Confindustria e il governo, per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, per la difesa della scala mobile, contro l'intensificazione dello sfruttamento, per la difesa della democrazia dalle provocazioni di Cossiga e le leggi speciali.

Su questi temi le seguenti strutture sindacali, Consigli e delegati assieme al movimento degli studenti propongono una assemblea popolare sabato alle ore 15 in Università Statale, via Festa del Perdono 3.

Il movimento degli studenti, Uilm zona Romana, CGE, Farmitalia, Elen Curtis, Rizzoli, Alfa Sud di Milano, Rigoli, Va-

nossi, Pozzi, OM, Telenorma, SKF, Montedison sede, Policlinico, Hewlett Packard, Maestrelli, Tibb, Sarvi, Benedetti, Cefi, Demoskopea, Olivetti, Oleodinamica Magnaghi, Bassetti SpA, IBM, Aeroporto Linate, Carovaniere Bova, delegati CGIL-CISL assicuratori, delegati CGIL CISL bancari, delegati CGIL scuola, Icmesa di Seregno, SIR di Sesto S. Giovanni, Impea di Sesto, delegati ferrovieri ed Enti locali di Sesto, Italtrafo di Sesto, Franica di Cinisello, Alfa Romeo di Arese, Philips di Monza, Philips PIT di Monza, SI-SAC di Pioltello, Troisi di Carugate, Imbac di Carugate, Ompec di Carugate, Officine Gadda di Carugate, Magnaghi di Brughiero, CGE di Cassina de Pecchi, Aeritalia di Nerviano, Elle tre di S. Donato, Snam di Cusano Milanino, Eni di S. Donato.

“Un'assemblea di funzionari e dirigenti”

Il documento della federazione CGIL-CISL-UIL sulle modalità di partecipazione all'assemblea di Rimini.

Dunque all'assemblea nazionale dei quadri sindacali che si svolgerà a Rimini il 9 e il 10 maggio ci saranno solo 2000 quadri, e che si tratti in maggioranza di dirigenti nazionali, regionali e provinciali è certo. Il documento che la Federazione nazionale CGIL, CISL e UIL ha inviato alle segreterie regionali e alle federazioni nazionali di categoria, parla chiaro non lascia dubbi sulla rappresentatività e la democrazia con cui questa assemblea è stata convocata. In barba all'opposizione netta dei 500 consigli di fabbrica del Lirico, alle prese di posizione di numerosi CdF di Milano, le modalità di partecipazione sono le seguenti: «Le delegazioni CGIL, CISL e UIL orizzontali, che le segreterie comporranno in base alle realtà provinciali, dovranno es-

sere così composte: a) dai segretari generali regionali; b) dai segretari generali provinciali; c) dai rappresentanti dei consigli di zona, di comprensorio o di strutture di organizzazioni corrispondenti, secondo il numero indicato dal prospetto A...». In base a questo prospetto A citiamo solo alcuni dati, tanto per dare un'idea: 93 delegati dalla Lombardia, 66 dal Piemonte, 51 dalla Campania. «Le delegazioni verticali — prosegue il documento — dovranno essere composte: a) dai segretari generali delle federazioni nazionali di categoria; b) dai quadri e delegati delle strutture di base di categoria secondo il numero indicato dal prospetto B».

Ed anche qui possiamo fare degli esempi: i metalmeccanici saranno 120, i chimici 66, gli edili 96,

i braccianti circa 200. Quindi 2000 partecipanti, anzi, per l'esattezza 2028, i rappresentanti degli esecutivi di fabbrica saranno solo uno sparuto numero considerando anche il fatto gravissimo che in molte province, come per esempio Milano, non è stata nemmeno convocata l'assemblea provinciale.

«Quest'assemblea non è un'assemblea dei delegati, ma è stata trasformata ancora una volta in un'assemblea di funzionari e dirigenti» così afferma, e con ragione, un comunicato sottoscritto da diverse fabbriche milanesi in cui si critica l'assemblea di Rimini «che rappresenta un arretramento reale degli obiettivi e della democrazia nel sindacato...». Prese di posizione sono arrivate pure dalle fabbriche della zona Romana e Sempione.

Intanto il Quotidiano dei Lavoratori oggi scrive, a commento del documento della Federazione nazionale, che «quel che è grave è che chi andrà a Rimini non potrà rappresentare altro che se stesso, vista la scarsissima o nulla preparazione di questa assemblea». Chiediamo ai compagni di AO che fine ha fatto l'organizzazione dei pulman per portare a Rimini i delegati eletti dal basso, come avevano proposto una settimana fa, e ancora più chiediamo un minimo di coerenza dal momento che immediatamente dopo, sul Quotidiano leggiamo «cari compagni di Lotta Continua, a Rimini, non ci saranno solo i burocrati, le delegazioni di fabbrica si vanno componendo per andare a... dare battaglia». E' ora che i compagni di AO si decidano a prendere posizione!

Prima vittoria degli operai della Telenorma

Sospesa a tempo indeterminato la ordinanza di sgombero del blocco delle merci.

Questa vittoria dà ulteriore forza e fiducia agli operai che hanno deciso di non mollare una virgola né sugli obiettivi né sulle forme di lotta: il blocco delle merci quindi continua.

Ricordiamo brevemente gli obiettivi della vertenza aziendale di questa fabbrica. La Telenorma ha trecento dipendenti a livello nazionale divisi in otto filiali che producono centraline telefoniche per alberghi, ma il 90 per cento delle centraline arrivano direttamente dalla Germania e per cui il lavoro prevalente è di montaggio. A Milano sono 140 i dipendenti di cui 90 gli operai. Sono que-

sti operai attualmente il nucleo portante della lotta di fronte a divisioni esistenti nel campo impiegatizio. Gli obiettivi centrali della vertenza aziendale sono 1) Rimpiazzo del turn-over cioè nuove assunzioni decise per mezzo di una capillare inchiesta filiale reparto per reparto; 2) Rientro del lavoro dato in appalto fino ad un suo totale esaurimento; 3) Blocco del processo di commercializzazione della ditta che vorrebbe così espellere la manodopera; 4) Sviluppo e diversificazione della produzione; 5) Pasaggi di qualifica; 6) Un aumento uguale per tutti di lire 50.000 mensili.

Mestre: per un'opposizione organizzata

Operai e delegati indicano per sabato un'assemblea-dibattito.

Mestre, 5 — Gli accordi sottoscritti dalle dirigenze sindacali con la confindustria e con il governo sono una svendita di 10 anni di lotte del movimento operaio e si inseriscono in una linea di coesistenza. Con la linea dell'austerità e dei sacrifici necessari si tenta di far passare tra i lavoratori l'opinione che la causa della crisi risieda nei salari degli operai e in una loro presunta scarsa produttività. Forse se gli operai lavorassero di più e per meno soldi, rientrerebbero i capitali dall'estero e i profitti dei padroni verrebbero spesi per dare benessere al popolo? Forse i soldi dei sotterranei delle banche svizzere passerebbero nei magri portafogli degli operai italiani? La vera causa della crisi risiede nel fatto che pochi padroni si appropriano delle ricchezze prodotte dal lavoro di milioni di operai. I vertici del sindacato che dicevano di rifiutare la politica dei due tempi, cioè prima i sacrifici e poi l'occupazione e gli investimenti, hanno accettato un tempo unico, quello dei sacrifici.

Gli accordi fatti dalle dirigenze del sindacato non sono stati né discussi né approvati dalla base operaia perché metterli in discussione significherebbe mettere in discussione tutta l'attuale linea di collaborazione. Perciò è fondamentale esigere un ampio dibattito fra tutti i lavoratori e in questo l'assemblea del Lirico è un esempio significativo. Perciò promuoviamo un'assemblea su questi tre punti: rilanciare la discussione tra i lavoratori, per discutere gli accordi; andare verso una opposizione sempre più organizzata per contrastare il tradimento dei bisogni operai; lottare per sostituire nei Consigli chi non rispetta la democrazia impedendo ai lavoratori di essere la vera forza che decide e dirige la linea e le lotte delle masse popolari. Invitiamo tutti i lavoratori, i delegati, i consigli ad aderire a questa importante iniziativa.

Sabato 7 maggio ore 14,30 assemblea-dibattito presso teatrino della Giustizia (via Giustizia, Mestre).

Lavoratori e delegati dell'industria, del commercio, del pubblico impiego

NAPOLI: FERMATI 80 DISOCCUPATI

Napoli, 5 — 200 disoccupati organizzati delle nuove liste si sono recati questa mattina al parco S. Paolo a Fuorigrotta e hanno occupato gli uffici della Cassa del Mezzogiorno. Gli impiegati sono usciti. La polizia e i carabinieri hanno circondato l'edificio per circa un'ora e mezzo, poi sono entrati e hanno caricato i disoccupati. Circa 80 disoccupati che si trovavano all'interno sono stati fermati, caricati sui cellulari e portati in questura.



□ QUASI ARMENTI?

Chiavari, 7 marzo 1977
Caro Studente!
Cara Studentessa!

perché non collabori all'ordine nel nostro Liceo anche con il rientro sollecito in classe, al suono del campanello che annuncia la fine dell'intervallo?

Cosa credi di guadagnare indugiando?

E' proprio bello lo spettacolo del Preside che deve, ogni volta che si trova in quel momento tra voi, indurvi recalcitranti al rientro, quasi armenti?

Ci conto, sulla tua collaborazione!

Il Preside

C'è preside più scemo?
Alcuni compagni
dello Scientifico

□ NON CI SONO MOSTRI

Siamo un gruppo di femministe di limola, vogliamo denunciare un fatto di gravità inaudita accaduto nell'ambito della cosiddetta sinistra rivoluzionaria locale.

Esponiamo brevemente la violenza a tutti i livelli esercitata da un preteso militante di Lotta Continua sulla propria compagna: un matrimonio di sei anni caratterizzato da frequenti episodi di violenza, volutamente calcolata che vanno dalle percosse, ai ricatti morali, affettivo, allo sfruttamento economico.

Questa compagna, giorno per giorno è stata espropriata del suo essere donna, delle sue esigenze, del suo tempo, costretta a dedicarsi completamente ai voleri del compagno-padrone. Nonostante ciò T. (la compagna) riuscendo a rompere l'isolamento a cui era relegata, ha riscoperto il senso della propria vita e dell'importanza dei suoi spazi nella solidarietà con le altre donne la forza che le ha permesso di ribellarsi.

La reazione del compagno (defraudato dei «pranzi») non si è fatta aspettare: «io uso la tua figura... tu usi la mia macchina...», ed è stata assillante e viscosa nel cercare di creare distanza fra lei e le altre donne.

«Io non parlo delle altre femministe (per ora) ma di te che non capisci un cazzo».

A questo punto il «compagno» ha sentito la situazione sfuggirgli tra le mani e ha cacciato fuori di casa T.: «se vuoi stare in casa mia (?) mi fai chiavare se no esci...», facendo passare questo come possibilità di reale scelta e di violenza subita da lui (?).

L'individuo non ha poi preso in considerazione la richiesta di separazione consensuale non volendo rompere una situazione di comodo e sapendo di

poterla gestire completamente dal punto di vista legale.

Nonostante la nostra denuncia, la presa di posizione dei compagni è stata formale e non è entrata ancora una volta in merito ai contenuti. La cosa passa quindi sotto silenzio, ma noi diciamo che l'ironia e la sostanziale indifferenza di questi compagni sono complicità e perpetuazione della stessa violenza.

Ancora una volta non esistono «i mostri», questi fanno solo comodo a chi non vuole mettersi in discussione e perpetuare situazioni di omertà.

Gruppo
di femministe imolesi

□ TI SONO VICINA

«Toni Viviani è stato dunque arrestato a Firenze e chissà quanto tempo ci vorrà ancora per poterlo rivedere. Già da troppo il regime ci ha costretto alla separazione. Deve però sapere che gli sono vicina».

Questo è ciò che mi ricordo di una breve lettera giunta in redazione e andata perduta durante il tragitto in lino-tipia. La firma era quella di una donna, che invitiamo a riscriverci.

□ UNO, CENTO, DIECIMILA

Raccontando qualcosa della vita di Gesù di Nazareth, nessuno dei vangeli descrive la figura fisica del personaggio: se era alto, basso, magro, robusto, biondo, ecc.

I pittori e gli artigiani, in tutti questi secoli, si sono sbizzarriti a rappresentarlo in tutte le fogge: dal Cristo terribile del Michelangelo nella cappella Sistina, al buon pastore con la pecorella sulle spalle. Oltre la figura somatica anche gli organi del corpo di Gesù sono diventati oggetto di rappresentazione e in molte chiese e cappelle private, vedi l'università cattolica di Milano, ci sono Cristì con il cuore in mano.

Non parliamo poi delle immaginette, dette anche santini, che circolano come miniassegni in occasione delle ricorrenze come:

— il battesimo: il bambino Gesù tutto sorridente, con il vestitino bianco, i capelli biondi inanellati e deposto in una piccola mangiatoia fatta su sua misura o fra le braccia di quel buon uomo di Giuseppe che viene rappresentato un po' vecchiotto per via della sua paternità mancata;

— la cresima: Gesù giovinetto in un bel giardino colmo di gigli con bianche colombe che gli svolazzano attorno;

— la comunione: qui di Gesù ce ne sono per tutti i gusti, ma l'immagine più richiesta è quella del Gesù in tecnico-lor che mette sulla lingua della bimbetta con vestitino lungo bianco e velo in testa con corona di rose o del fanciullo vestito alla marinara, l'ostia bianca;

— l'ordine: il giovane prete che dice per la prima volta la messa inonda la parrocchia dei mi-

I REPUBBLICANI INVITANO I
LORO ISCRITTI DI TORINO A
FARE I GIUDICI POPOLARI



niassegni con il Gesù dell'ultima cena che offre pane e vino ai suoi discepoli con il cattivo Giuda in un angolo, o con il Gesù in croce che gronda sangue dal costato e sotto un giovane prete che raccoglie quel getto di sangue in un prezioso calice;

— il matrimonio: solo pochi, i più pii, distribuiscono il santino delle nozze di Cana con un Gesù asessuato che benedice i miserelli sposi con aria di commiserazione più che di compiacimento.

Manco a dirlo queste immaginette, come i miniassegni per le banche, fanno intascare delle belle lirette alle tipografie e negozi di oggetti sacri gestiti da ordini religiosi. Di Gesù ce ne sono quindi per tutti i gusti, ma mai un Gesù trasandato, malmesso, appena arrivato da un lungo viaggio a piedi attraverso la Galilea o la Samaria, con i piedi sporchi, i capelli arruffati, la tunica sgualcita; il Gesù dei miniassegni viene presentato con il vestito all'ultimo grido dell'epoca di quelli che indossano i cortigiani di Erode Antipa, come fosse il figlio sfaccendato di un grosso commerciante di mobili che fuori dal cancello del giardino tiene la biga. Anche il Gesù desnudo dei crocifissi preziosi è bello, lucido, tranquillo: basta pensare a quello davanti al quale, sotto lo sguardo grifagno del caudillo, si inginocchiava il governo forcaiolo di Spagna a giurare fedeltà alle leggi liberticide di Franco o a quello che senz'altro ci sarà sul tavolo del ministro Cossiga!

Ed ecco infine, ultimo della serie, il Gesù della televisione: mai come in questi tempi il nome di Gesù, urlato qualche anno fa dal microfono di dio, il padre Lombardi della crociata anticomunista! è sulla bocca di tanta gente. Il furbo regista dello spettacolo televisivo ha avuto la luminosa idea, da buon affarista, di inondare le librerie, le rivendite dei giornali, di un libricolo dal titolo *Il mio Gesù*.

«C'è ancora un Gesù per me?», chiede la si-

gnora con pelliccia al giornalaio.

«Mi dispiace, signora. l'ho finiti proprio ieri, ma ne attendo un'altra ondata domani stesso».

«Mi raccomando, me lo tenga da parte: quel Gesù quanto mi piace!».

Proviamo ora ad immaginare cosa farebbero i Fanfani, i Moro, gli Andreotti e i ministri dell'ordine come i Cossiga, se ci fosse in circolazione a Roma un rompiballe come quel Gesù di Nazareth che sfaccendato, anzi ha persino distolto dal lavoro degli onesti pescatori per trascinarsi dietro, ad insolentire le persone per bene (vedi farisei!), a sfasciare le vetrine della Città del Vaticano dove si fa commercio delle cose di Dio, a dare da mangiare a centinaia di straccioni senza pagare il becco di un quattrino, a guarire gli ammalati senza la laurea in medicina, ad insegnare senza avere ottenuto l'autorizzazione dal ministero dell'istruzione; anche i Malfatti si metterebbero di mezzo a sguinzagliargli dietro polizia e carabinieri e una pallottola calibro nove sfuggita volontariamente dalla canna di una pistola d'ordinanza lo potrebbe anche far secco senza tanti processi e tante noie quali si sono assunte sia Caifa che Pilato! E il sinedrio? Certamente una lettera del cardinale Poletti arriverebbe sul tavolo del presidente del consiglio Andreotti, lettera scritta come cittadino italiano, non come rappresentante del sinedrio, per invocare da parte dell'autorità dello stato un intervento energico contro l'attività illegale del facinoroso perturbatore dei principi morali e religiosi di quella parte credente del popolo italiano.

□ ERRORE E BUONA FEDE?

Cari compagni, vi scrivo a proposito dell'articolo apparso il 1° maggio sul vostro giornale dove si diceva che la CNT è una componente, una corrente dell'USO — sindacato cattolico —. Un

errore?

Me ne voglio convincere, anche vedendo pubblicare questa lettera di chiarimento.

Il 22-3-'77 sull'articolo «Molti leggono Lotta Continua» si esaminava l'andamento delle vendite ed il loro ampliamento, affermando anche che: ... (era necessario)... organizzare la discussione e le critiche dei compagni sul giornale, le proposte, la collaborazione attiva dai luoghi di lavoro e di lotta; organizzare assemblee o dibattiti pubblici sul giornale, sul suo uso, sulla libertà di informazione, sulla necessità di coordinamento della informazione rivoluzionaria...

Tre giorni prima, era apparso sulla pagina centrale l'articolo: «Barcellona '36. Quando gli in-controllabili avevano il potere»; in cui già trasparire a mio avviso l'assenza di qualsiasi rapporto fra gli avvenimenti storici e la realtà della CNT che va riemergendo sino ad esplodere nell'assemblea del 27 marzo nel meeting anarco-sindacalista di San Sebastian de Los Rejes (prov. di Madrid); dunque mancanza di informazioni?! Già nel 1975 A. Malraux (già volontario nelle brigate Internazionali) così si è espresso in un'intervista rilasciata al periodico francese «Le Nouvel Observateur» del 27-10-'75: «La sola realtà di massa organizzata in Spagna è quella degli anarchici... quello che è certo è che è sotterranea».

Già da tempo tutta la stampa libertaria e comunista-anarchica informa sulla riorganizzazione della CNT e sulla sua influenza.

ABBIAMO INTERVISTATO
UN GIUDICE POPOLARE
AMMALATO
DI TORINO



CHE C'ENTRO
IO CON LE B.R.!!



CHE C'ENTRO IO
CON LO STATO?!



MAI FREDA UNA
GOCCE DI PETROLIO
DAI REPUBBLICANI...



Addirittura il 13-4-77 la Repubblica riportava — annunciando la legalizzazione del PCE — il suddetto meeting del 23-3-77, e l'influenza astensionista che ci sarà alle prossime elezioni; la notizia viene riportata anche dal Corriere della Sera —. Foto e resoconto del meeting sono reperibili anche su Umanità Nova n. 15-16.

Dunque compagni, mi sembra giustificata l'incazzatura dei compagni comunisti anarchici di fronte al vostro articolo apparso il 1° maggio. Come si può far conciliare i contenuti politici della CNT con l'USO? Non vi sembra un po' assurdo? Non voglio darvi degli «opportunisti», però per un giornale che si amplia e che parla di «informazione rivoluzionaria» è necessario vigilare attivamente nel dare certe notizie.

Ed a proposito di notizie penso che sia utile — per riparare alla informazione inesatta — riportare solo un brano dell'articolo pubblicato su Umanità Nova n. 17, a firma 'per l'Internazionale di Federazioni Anarchiche la CRIFA':

Circa 30.000 persone hanno gremito letteralmente l'arena di Plaza de Toros di San Sebastian de Los Rejes, alla periferia di Madrid, e la zona circostante, fra uno sventolio di bandiere rosse nere; le grida di CNT! FAI! Anarchia!Unione, Azione, Autogestione, - La Spagna domani sarà libertaria -.

Il popolo unito funziona senza partito; tutti i prigionieri fuori, ed altre contro i fascismi militari di Pinochet nel Cile e di Videla in Argentina; l'indescrivibile entusiasmo dei giovani, venuti numerosi da tutte le regioni della Spagna, che suggerirono a Juan Gomez Casas, segretario generale della CNT all'interno del paese, questa constatazione: «La CNT oggi è composta di militanti giovani che hanno rotto con una società caduca e tarlata». Si sono succeduti alla tribuna altri oratori delle Federazioni Regionali di Catalogna, del Centro, del Levante, delle Asturie, dell'Andalusia e il compagno Fernando Carballo, recentemente amnistiato dopo 6 anni di prigione.

Noi lasciamo ai compagni della CNT il compito di informarci dettagliatamente sul successo di questa manifestazione, che si svolse senza il benché minimo incidente, in ordine perfetto, per il fatto anche che in nessun momento la forza dello Stato è stata presente.

Noi ci limiteremo a segnalare questo breve ma sintomatico commento del giornale «El Pais» di Madrid, pubblicato nel suo numero del 29-3-77: «Nell'insieme questo primo comizio della CNT ha permesso di confermare l'esistenza di uno stato nell'opinione pubblica favorevole alla idea dell'anarchismo e dell'anarco-sindacalismo, probabilmente maggiore di quel che si credeva, nella cui composizione sociale sembra maggiormente prevalente la gioventù».

Pino d'Amito
dell'Organizzazione Rivoluzionaria Anarchica

Sabato 13 Agosto 1932 - A

SENZA MAMMA

3 atti in 4 quadri di Enzo Lucio Murolo

DIRETTORE D'ORCHESTRA
FERDINANDO ALBANO

Tip. Costicelli - Capellano

V. — Io ho l'impressione che certo femminismo sia troppo esasperato.

I. — Il problema però esiste. Io ad esempio mi sono fatta carico di tutto in casa, per permettere a mio marito di realizzarsi. Il mio è stato un atto di amore, tutto quello che mio marito ha fatto l'ha potuto fare solo perché io mi sono occupata dei bambini.

F. — Sono d'accordo con il femminismo perché in casa è mio marito che comanda, che dice «sono un uomo perciò io ho ragione». Ma sono rimasta male alla manifestazione per Claudia, perché una femminista voleva cacciare via il bambino di una signora perché maschio. Questo è razzismo.

V. — Ma questo è ancora un movimento molto giovane. D'altra parte il primo responsabile della confusione che c'è è il governo che è al potere, e poi gli organi di stampa che presentano la donna come oggetto.

S. — Adesso però con le radio libere si sanno più cose; prima per anni siamo state condizionate.



I. — Il novanta per cento delle donne però non sente le radio, non compra il giornale. Sono nate, vissute e moriranno casalinghe.

S. — Mia madre era vedova come me con quattro figli. Era una donna aperta. Frequentava la sezione comunista. Durante la guerra abbiamo fatto volantini insieme. Nascondevamo gli inglesi. Andavamo a dar volantini a Son Lorenzo e nelle borse nascondevamo le pistole. Il rapporto con mia madre era uguale a quello che c'è ora con le mie figlie.

I. — Quando avevo 8 anni è morta mia madre. Mio padre ha cercato di sostituirla in tutto ma mi ha repressa e frustrata

anche perché era bigotto e superstizioso. A diciotto anni sono scappata di casa. Ho preso botte e rimproveri; ho dovuto ricostruirmi poi tutta da sola.

F. — Anche io ho fatto tutto da sola: mia madre ha la stessa mentalità di mio marito. Mia madre ancora adesso mi dice: «tu non sei ancora matura», invece è lei che non è ancora maturata. Le idee delle mie figlie sono nate da loro stesse, frequentando la scuola, gli altri giovani. Loro vanno dappertutto, ma mi dicono «noi andiamo, ma non dirlo al nostro padre». Devo sempre combattere e combattere. Mio marito e mia madre non volevano neppure che andassi alle riunioni scolastiche. Per mia madre esiste solo la casa, la famiglia, la messa e basta. Così anche per mio marito. In casa mia non si fanno discussioni politiche. A me invece piace discutere di politica.

Non gli ho potuto dire che venivo qui a parlare con voi, gli ho detto solo che uscivo.

Mio marito esce ogni

pomeriggio per andare a giocare a carte con i suoi amici. Tutto quello che faccio lo faccio di nascosto sia da lui che da mia madre, anche quando vado alle manifestazioni.

V. — Io vorrei aver avuto con mia madre lo stesso rapporto che hanno i miei figli con me oggi, ma era impossibile: mio padre era un tiranno.

Ho sempre fatto quello che ho voluto: ma ne ho prese tante! Mio padre era il tipo che se alle sei era buio io dovevo stare a casa un quarto alle sei. Io arrivavo alle 8: potete immaginare cosa accadeva. Per mia madre avrei potuto vivere bene, libera.

Io ho viaggiato ho fat-

Noi di cinquant'anni abbiamo una brutta nomea: siamo nate tanto tempo fa

Avevamo voglia di capire come le nostre madri vivono la crescita del movimento femminista. Alle manifestazioni per Claudia, in piazza, ne avevamo viste alcune. Così abbiamo chiesto ad alcune compagne, quelle che conoscevamo meglio, di organizzare un incontro con le loro madri. Non avevamo nessuna idea di che cosa pensassero queste madri. L'unica cosa che sapevamo è che erano tutte donne di ceto modesto, figlie di proletari, una emigrata, che fanno la vita di quartiere. Eravamo molto imbarazzate all'inizio, noi, ma loro invece, dopo le

presentazioni — tutte hanno detto di essersi sempre viste nel quartiere ma di non conoscersi per nome, al massimo per cognome — hanno cominciato a parlare con la massima naturalezza di tutti i loro problemi, lasciando noi esterefatte. Man mano che la discussione andava avanti, ci sentivamo sempre meglio, dimenticando anche lo scopo «giornalistico» del nostro incontro. Sono state loro a rivolgere domande a noi e a chiederci di rivederci. Abbiamo parlato di tutto, anche delle cose più «in

time»

che c'è nel gli orari. Non posso sera, perché rito per la

V. — Io lettivo. Ci s volta: c'è mamma. No nata, non p si d'accord una certa e giovani sta una esperie pelle, io no re di quell la mia vita te ho avuto felice con non ho tr spalle. Mi che i giovan no un equil cario in c flettono in versa.

Tra di lor meglio. Lor un futuro, lare di un perché un l'ho, ma ce niera più basta che figlia e poi lare con l anche l'im qualche ra tentita un a parlare, c senza mater abbiamo nomea percl tanti anni parlare qu nte pause oamento. M che loro pa mente da m brato che l

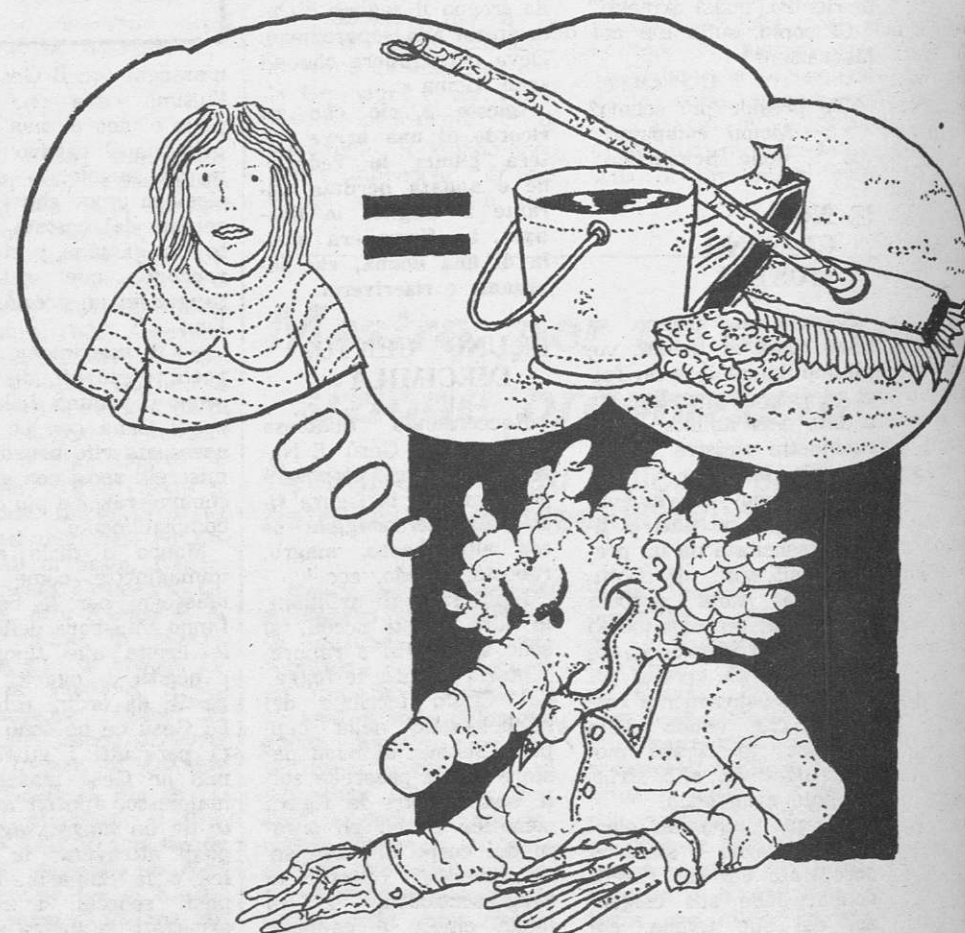
glie. Ma adesso basta: quando hanno la ragione io lo dico.

I. — Mio marito non ha mai partecipato attivamente alla vita familiare. A casa a contatto con i figli ci soo sempre stata più io, e questo a lungo andare è stato male anche per lui, che ora ne risente.

I miei figli gli dicono: «papà a te mancano le puntate precedenti...» Però sta cambiando. C'è ora uno sforzo da parte sua di avvicinarsi al modo di vivere dei giovani. Spesso non lo condivide, perché ancora non riesce a staccarsi da quello che io chiamo «il cordone della tonaca del frate di Sant'Ippolito» (ndr la chiesa del quartiere).

Io però ho un lavoro che è a sfondo sociale, perché la scuola è il primo gradino della società.

F. — Se io lavorassi, sarei indipendente. Non mi interesserebbe di nessuno. Invece io non guadagno, ed è mio marito che aiuta materialmente la famiglia. Moralmente un dialogo coi figli non è mai esistito, fin da quando erano piccolissimi. Quando sono venuta a Ro-



ma e avevo una figlia sola, avevo cercato un lavoro, ma non è stato possibile per opposizione di mio marito. Tra me e lui è morto tutto: non so più che cosa vuol dire amore e essere innamorata di una persona. Non posso dare un taglio netto perché ormai alla mia età un lavoro non lo potrei mai trovare. (...vive proteste da parte di tutte...).

Non posso: ho i figli ancora piccoli. E' la vita mia tutta completa che è sbagliata. Dovrei ritirare i figli dalla scuola: ma loro devono studiare.

S. — Perché? Io andavo a lavorare e i figli hanno studiato. L'ultima aveva due anni quando è morto mio marito; quelle grandi si occupavano della sorella piccola.

F. — L'unica mia speranza è che le figlie si rendano indipendenti studiando e lavorando, allora potrei anche fare qualcosa.

Dalle figlie ho un sostegno morale: ci parliamo, ci diciamo tutto. La mia soddisfazione è soltanto questa. Parlare con lui è impossibile, la vuole sempre vinta.

Io dico a mio marito:

ma tu ci sei stato giovane? Ma sei nato vecchio proprio! C'è stata una volta una manifestazione femminista. Lui lavorava in un locale dove fanno gli spogliarelli: le femministe hanno strappato tutti i cartelloni: lui è tornato a casa bestemmiando contro di loro. Allora gli ho detto: «ma c'era anche tua figlia, c'ero anch'io». Non lo avessi mai detto... Le femministe sui cartelloni avevano scritto: «la donna si vende».

Se sapessi che discutiamo di lui tra donne, avrebbe paura che la donna possa diventare uguale a lui, e sarebbe peggio. Lui vorrebbe sempre essere il principe della casa perché lui lavora, perché lui è uomo.

I. — Gli uomini quando si discute tra noi donne dei nostri problemi, sono a disagio, pensano che siano sbagliate le loro donne, ed allora è il momento in cui cercano la contropartita nell'amante, che è di nuovo la donna oggetto. Il fatto di riunirci tra di noi, non sempre migliora la situazione.

F. — Io vorrei andare al collettivo femminista

S.: Ha 53 anni, figlie da 38. Da allora ha sempre lavorato in fabbrica e ora ha un lavoro decente.

V.: Ha circa 50 anni; 4 figlie e un figlio maschio piccolo. Lasciala casalinga.

I.: Insegnante elementare. Figlie femmine dai 18 ai 28 anni;

F.: Emigrata con marito dal 1940. Ha da poco superato i 40 anni. Ha lavorato tutta la vita di spos

a 53 anni le figlie dai venti ai 28. E' rimasta vedova a ora ha sempre lavorato: per un primo lungo periodo in e ora ha lavoro dequalificato.

a circa 50 anni; 4 figli di cui 3 femmine dai 22 ai 26 anni o maschio piccolo. Lavora saltuariamente, prima era

segnante elementare. Anche lei sulla cinquantina con 3 mine dai 28 anni; un figlio maschio di 27.

migrata dal marito dalla Sardegna a 18 anni. Casalunga, o superata i 40 anni. Ha 4 figlie femmine dagli 8 ai 18 lavoro prima di sposarsi.

rsi sem-
noscersi
hanno
turaliz-
oi este-
andava
diment-
del no-
ere do-
Abbia-
iù « in-

time», quando poi si è trattato di scriverle abbiamo ancora telefonato per verificare se davvero non avevano problemi a renderle pubbliche. Una ci ha risposto: «Tutto quello che ho detto lo potete scrivere. Anzi la pagina fa- tela più grande e più bella possibile, perché tutte le donne devono capire». Siamo ben con- scie che questa è una realtà positiva di rap- porti tra donne, e di rapporto tra madri e figlie. Sappiamo che non sempre è così, anzi. Però, anche da questo incontro, si può capire quante cose sono cambiate tra le donne.

che c'è nel quartiere, ma gli orari sono scomodi. Non posso muovermi la sera, perché c'è mio ma- rito per la cena.

V. — Io conosco il col- lettivo. Ci sono stata una volta: c'era un'altra mamma. Non ci sono tor- nata, non perché non fos- si d'accordo, ma io ho una certa età. Le ragazze giovani stanno facendo una esperienza sulla loro pelle, io non posso parla- re di quello che è stata la mia vita. Sessualmen- te ho avuto un'esperienza felice con il mio uomo: non ho tristezze alle spalle. Mi sono accorta che i giovani invece han- no un equilibrio più pre- cario in certe cose, ri- flettono in maniera di- versa.

Tra di loro si capiscono meglio. Loro parlano di un futuro, io dovrei par- lare di un passato. Non perché un futuro non ce l'ho, ma ce l'ho in ma- niera più ristretta. Mi basta che ci vada mia figlia e poi magari par- lare con lei. Ho avuto anche l'impressione che qualche ragazza si sia sentita un po' ostacolata a parlare, da questa pre- senza materna: noi madri abbiamo una brutta noia perché siamo nate tanti anni fa. Ho sentito parlare queste ragazze: tante pause, qualche tur- bamento. Mi è sembrato che loro parlassero diversamente da me, e mi è sem- brato che la presenza di



queste due mamme di u- na certa età abbia un po' gelato l'ambiente. So- prattutto perché erano le madri delle ragazze pre- senti. Mia figlia non lo dice a me: ho passato la notte con il ragazzo, ma preferisce dirlo all'amica.

S. — Se vengo al col- lettivo, che cosa vengo a dire?

I. — Parlare di sessua- lità potrebbe liberare mol- te di noi. Noi alla nostra età abbiamo il problema del gallismo dell'uomo che quando vede sfiorire la propria moglie si rivolge alla giovane.

F. — La concezione del peccato, che mi ha messo mia madre nella testa, condiziona i rapporti con mio marito. Mio marito sente questa freddezza: è proprio questo a pensarci che fa sì che mio marito sia così con me. Io nel rapporto non mi esprimo perché ho il terrore che lui pensi male di me, non posso dire i miei deside- ri, perché chissà che co- sa penserebbe di me... Io sono sicura che le ragaz- ze sono più libere di quanto non lo sia io; le sento come parlano, per questo mi piacerebbe an- dare in un collettivo fem- minista. In mio marito ve- do mio padre, la stessa durezza. A me piace la gentilezza. Delle volte, quando sto nel bel mezzo della televisione dice: «spegnete tutto, andiamo- cene a letto». Io sono già bloccata e appena sento così...



ma il rospo volle diventare il padrone, e le succhiò la vita. Divenne sempre più grande la donna sempre più piccola e con una magia si trasformò in un fiore.

appena i loro doni. Una notte in uno stagno abbiamo sentito gracchiare un piccolo rospo, aveva una corona d'oro in testa e parlava con le stelle... raccontava questa storia e si vantava perché...



ma molte piccole e grandi donne arrivarono crescendo ed erano forti... si ripresero la gioia la fantasia l'amore e chiusero in uno stagno tutti i rospi con le corone in testa che non avevano



V. — Ma così come si fa: il sesso è fondamen- tale. Il problema è che l'uomo a cinquanta anni ha bisogno della gioventù, ma anche la donna ha bisogno della propria sessualità anche a cento anni.

I. — Ma però c'è un fatto fisiologico: che la donna a una certa età ha meno bisogno. L'uomo perde la sua virilità mol- to più tardi...

V. (e le altre). — Ma non è vero! La mia di- retta esperienza è un'al- tra. Neanche a vent'anni ero così viva. Queste idee ce le hanno trasmesse con l'educazione che ci hanno dato.

F. — Io a diciassette anni sono andata a bal- lare: un ragazzo mi ha baciato in fronte e cre- devo di essere incinta! Mia figlia invece sa tutto e io sono contenta.

S. — Io che sono ve- dova da diciassette anni, con tre figlie, sono stata condizionata. Avrei vo- lentieri trovato un altro uomo, ma come fare? La- voravo tutto il giorno, tornavo a casa stanca, con le bimbe piccole. Mi ero abituata. Non solo non avevo tempo, ma pensavo che loro stava- no sole. Ora con mia fi- neanche voglia. Mi alza- vo alle sei del mattino, tornavo dopo più di 11 ore di lavoro a casa, col

glia, facciamo finta di niente, ma io lo so che ha rapporti sessuali col ragazzo.

I. — Io quando ho vi- sto che mia figlia an- dava con un ragazzo ho preferito intervenire e l'ho accompagnata dal medico perché le consi- gliasse la pillola e che però la tenesse sotto con- trollo. Naturalmente il pa- dre non lo sa. Non so fino a che punto la sua sia vigliaccheria o che veramente non capisce.

V. — A casa mia i miei figli sono più infor- mati di me su queste cose.

F. — A me la pillola

va male, e ho già avuto due aborti.

I. — La spirale a me l'hanno sconsigliata. Ma ho paura che anche la pillola faccia male.

V. — Io sono profonda- mente addolorata dal fat- to che quando avevo 20 anni io, non c'era la pil- lola e ogni mese era un' angoscia.

I. — Perché non po- tremmo continuare a ve- derci tra noi, parlare dei nostri problemi?...

S. — Magari potremo far venire che qual- che giovane...

F. — Sono le sette e mezzo. Devo tornare a casa di corsa!

V. — Ma perché? Se hanno fame a casa tua cucineranno loro!

I. — Certo che se i figli ci dessero una mano avremmo più tempo libe- ro per noi.

F. — Ma la maggioran- za delle donne è conten- ta di fare la casalinga. Pensate che ho sentito io delle donne parlar male del femminismo, parlare contro se stesse. Le mie figlie in verità nel lavoro a casa non mi aiutano per niente, anzi.

S. — A casa mia ognu- no si fa le sue cose. Cer- to che le figlie femmini- ste spesso predicano be- ne e razzolano male.



Un colloquio a due settimane dalla liberazione

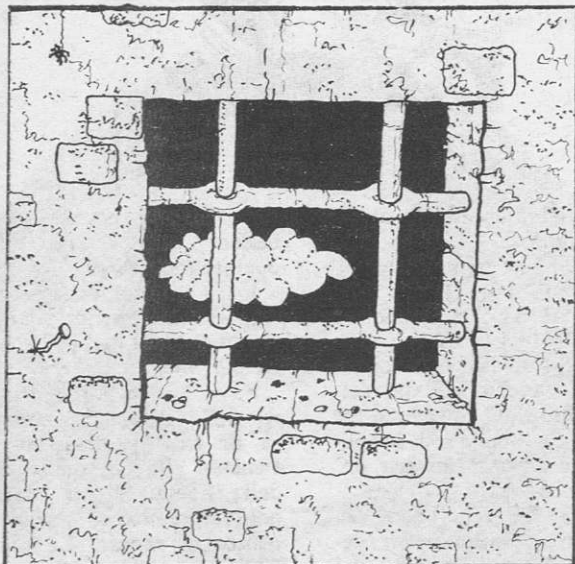
Non un "martire a pugno chiuso" non un feticcio del movimento: Fabrizio deve ricostruirsi la sua libertà

Parlare della vita di un compagno è cosa assai più difficile che far la cronaca di un movimento o di una manifestazione collettiva. Specie se si tratta di un compagno schivo — come Fabrizio Panzieri — ad ogni raffigurazione epica dei suoi due anni di galera. Un compagno che ha voglia innanzitutto di riconquistare la propria dimensione privata (annullata da due anni di pubblica «odissea») e con essa la normalità.

Per cui diventa imbarazzante scarabocchiare e registrare appunti mentre lui ti parla di sé, spiegandoti appunto che la vuol far finita con il Fabrizio Panzieri «speciale» quello che sta scritto sui muri di tutta Roma.

VIA OTTAVIANO, 28 FEBBRAIO 1975

«Mi sono ritrovato dentro e ho fatto 25 giorni di isolamento, con il silenzio-stampa e con i giornali-radio censurati. Solo per un errore della censura ho potuto sentire la radio parlare della cattura, dell'assassino. Poi cominciarono gli incontri



settimanali con i miei genitori; erano delle mezz'ore fitte fitte, in cui occorreva dire tutto, e non sempre potevo comprendere come veniva preso fuori quel che mi capitava. E poi il primo interrogatorio era stato assurdo, superficiale, non sapevo neppure le imputazioni.

Per un sacco di tempo ho pensato di essere accusato per una rapina e loro me lo lasciavano pensare, mi parlavano di uno zoppo e di chissà chi. Poi m'hanno assegnato al giudice istruttore Amato; non era certo un caso fortuito. Io l'ho presa per una vendetta; gli spettava dopo l'assoluzione di Achille Lollo».

MA CHI SI MUOVEVA, INTANTO?

Le sigarette vanno una dietro l'altra. Il volto e

la voce calmissima fanno sentire tutto il peso di questa esperienza, che pure Fabrizio Panzieri non vuole ostentare. «Solo dopo la sentenza mi sono accorto del significato che la mia vicenda andava assumendo, per il movimento. Potevo ascoltare Radio Città Futura, Radio Roll, Radio Blu... ero veramente meravigliato di quella mobilitazione.

Il fatto è che prima tutto questo non esisteva. Il mio giudizio era e resta negativo su come la sinistra si è mossa. Vedevo incertezze e anche incomprendimento della gravità politica di questo mio caso così assurdo. Poi si è lentamente risalita la china, si è fatto il «comitato» (ma senza il movimento dietro) e si è arrivati alla mobilitazione del dopo sentenza. Ma prima non capivate che quelli fanno quel che gli pare, e io mi sentivo isolato.

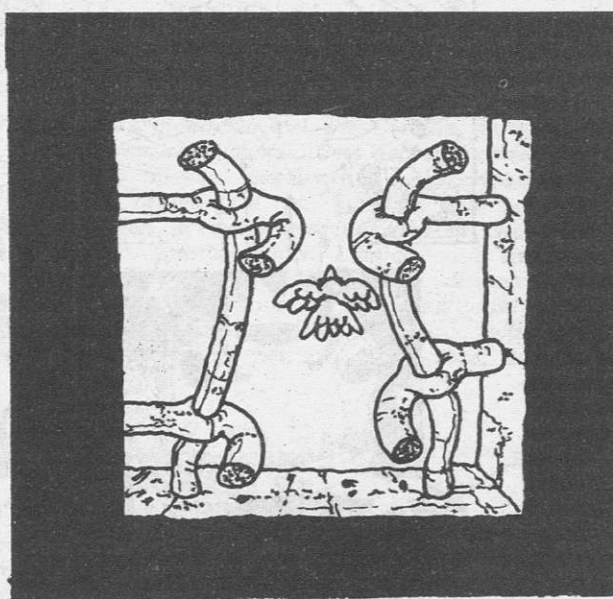
Perciò ero pessimista, mi sentivo un pupazzo sballottato come Alberto Sordi in quel film. Certo, è stato bello per me sentire la mobilitazione, dopo: le autodennunce e so-

prattutto la mozione dell'Alfa Romeo di Arese.

Leggevo ansiosamente 4 o 5 quotidiani al giorno, ascoltavo le radio libere, chiedevo continue spiegazioni ai miei...».

DUE ANNI A REBIBBIA

«In galera scattano dei meccanismi di autocontrollo, per cui cerchi di non pensare al fatto che stai dentro. Sono le tue difese, che ti permettono di tirare avanti, anche se non sempre. A volte riesci a leggere, oppure a scrivere. In altri periodi non ce la fai. Ma non voglio farvi discorsi disperati. Io in carcere ho avuto delle amicizie, dei rapporti molto belli; dentro è più semplice averli che fuori. Forse vi stupirete, ma ci sono anche dei momenti di felicità.



pri compagni. Ero entrato con i miei schemini sulle lotte carcerarie, sull'elevamento della coscienza politica e tutte queste cose. Così — durante la rivolta dell'agosto '75 — ero un po' deluso; poi mi sono avvicinato naturalmente ai «comuni» e certi atteggiamenti sono saltati. Sono stato sempre insieme a loro; solo poche volte ho incontrato dei «politici». All'inizio mi incalzavano perché non venivano recepiti i miei discorsi; certo, ero quello con gli occhiali che legge i libri, ma sono diventato subito uno come gli altri. Ci sono i momenti in cui ridi, ti diverti, ceni insieme... E poi quelli duri in cui senti la rabbia, senti che la rivolta è nell'aria e può partire in ogni momento. Quando c'era da discutere con qualcuno o c'era da contrattare, volevano che andassi sempre io. E quelli che venivano da fuori a parlarci erano per loro tutti uguali, tutti controparte: anche se venivano magari Pannella o la Castellina, per loro è la stessa cosa identica. E' difficile spiegare le differenze a chi sta dentro, non esiste questa politicizzazione. In compenso tutto è politica, il potere si esprime in ogni modo contro chi sta dentro. Per cui ci sono dei condizionamenti bestiali e i comportamenti della rivolta ne emergono spontaneamente. Anche per chi — entrando — non si portava addosso nessun segno delle lotte e delle esperienze cresciute nei quartieri come Primavalle, la Magliana, Garbatella. Magari, solo per scommessa, mi invitavano a cena in una cella a parlare della Russia e della Cina. E io ne ero molto contento. Sono stati questi amici che mi hanno insegnato tutti i meccanismi della giustizia, li conoscono meglio di chiunque altro. Vivono e comprendono tutte le ingiustizie pazzesche che

quella della «pericolosità sociale» che hanno usato anche contro di me per negarmi la libertà provvisoria.

Sono cose che ti fanno impazzire di rabbia. Un'altra cosa brutta è sentirsi impotenti, rinchiusi, mentre fuori succedono cose gravi e grosse. Mi è successo nell'aprile del '75, quando ammazzarono Varalli e Zibecchi; e poi in questi ultimi mesi a Roma. Certo che sono stati due anni pieni. Io ricevevo le lettere dei miei amici (i colloqui si fanno solo coi parenti).

Mi facevano dei «rapportini», mi chiedevano dei giudizi, ma io avevo paura a darne. Da lì non si può capire, ed è angosciante sentirsi così impotenti. Sono momenti in cui occorre essere rigido con te stesso, se no caschi nell'abbattimento, e ti chiedi cosa campi a fare. Era angosciante sentire le notizie del 12 marzo; ma anche sentire di questa cosa delle donne — che a quanto pare è una delle più grosse in questi due anni — che certo io non posso capire. Come non capivo e non capisco gli indiani, la loro festa e il loro gioco».

LA SENTENZA

«Non ci crederete, ma io ho accolto quasi con sollievo quella sentenza pazzesca che mi dava nove anni e due mesi per concorso morale. Era la liberazione da un periodo pieno di imprevisti ed attese contraddittorie. Un periodo in cui non mi stavo affatto, perché leggevo e studiavo poco; volevo andare in un carcere penale per cambiare vita. Per farmi finalmente un piano di studio e di lavoro, smetterla di aspettare sempre.

E' un ordine pesante da imporsi: io c'ero riuscito soltanto in agosto, quando non c'è nessuno e s'interrompe ogni genere di

rapporto con l'esterno.

Avevo studiato a lungo l'istruttoria e la sentenza rivolante con cui ero stato rinviato a giudizio. Già dopo l'arresto avevo dovuto intrecciare la mia difesa politica a quella strettamente processuale. Non è piacevole, perché umilia la propria militanza comunista: devi cercare di entrare nella loro logica, anche se è aberrante.

C'era un muro fin dall'inizio, al processo; e io mi ci dovevo incuneare.

Per giunta senza risultati! Io ero pessimista fin dall'inizio, perché m'ero accorto di quanto è impermeabile la magistratura, questo braccio dello Stato. I miei amici dentro, che di pratica ne hanno tanta, erano più perplessi che indignati per questa storia del concorso morale. Voglio dire ancora soltanto che dopo la sentenza ho avuto paura che voi fuori mi pensaste come il «compagno Panzieri», il martire sempre a pugno chiuso...».

ADESSO

«Uscito, non vivo molto bene; sono angosciato dalla mancanza di prospettive. Anche il sabato che mi hanno dato la libertà provvisoria, dopo la gioia dell'incontro con gli amici, mi sono accorto di avere la vita travolta; non so se riuscirò a tornare normale. Quando i compagni mi vogliono vedere e vogliono logicamente che io racconti, mi fanno sentire sempre più diverso. Ho ritrovato così gli amici con cui avevo mantenuto rapporti per lettera. E poi c'è questo problema della vigilanza. Non è solo questione di una naturale prudenza: ho visto le scritte ai Parioli e a Prati, i manifesti del MSI. Ma in più mi fa paura camminare per strada, mi sembra sempre di essere riconosciuto anche quando questo è assurdo. Sento la mancanza di prospettive, le difficoltà per trovare un

lavoro mi ricordano la mia esclusione. Comunque voglio fare prima una lunga fase di calma, di incontro con i compagni. Se ne parlerà più tardi».

La sorella, che lo accompagna, gli ricorda di ringraziare i personaggi pubblici che l'hanno aiutato. Ma a lui questa separazione degli uomini «pubblici» non piace.

«Certo, ci sono Terracini, Foa e tutti gli altri, ma i ringraziamenti non si fanno così. E poi c'è Maria Causarano; non è normale che un avvocato divenga un'amica come mi è successo con lei. Nonostante il mestiere così brutto, che ti porterebbe a fare il pescecane — solo fare il giudice è peggio che l'avvocato — lei è rimasta diversa: non a caso difende sempre la gente più umile».

«Adesso io mi sento più calmo e pacato di prima, forse più insicuro. Certo, non posso spiegarmi e spiegarvi in cosa questi due anni mi hanno maturato. Sono molto curioso di sapere di Achille Lollo; ho sempre una gran voglia di chiacchierare e di raccontare. Ricordo che quando vennero a trovarmi Mimmo Pinto e Emma Bonino, il giorno dopo la mia uscita, li ho sommersi di parole, non mi fermavo più. Al processo d'appello non ci voglio ancora pensare. Forse non ne scaturirà una sentenza come quella del 4 marzo, ma non mi aspetto neppure molto di meglio».

Le domande in questi casi sono sempre troppo stupide, e non vale la pena riportarle.

Certo è che quando abbiamo buttato la penna sul tavolo e spenti i registratori, chiacchierare con Fabrizio è stato molto più bello. Perché la sua è la storia di un compagno giovane, in tutto e per tutto uguale a tanti altri. Solo che lui è stato più sfortunato.

(A cura di Gad Lerner e Paolo Argenti).



Una vita di strada

Jack London, «LA STRADA», Guanda, 1976, lire 4.500.

È un vecchio discorso, oramai, quello del prezzo dei libri. Intere fette di pubblico vengono escluse da letture che gli interessano, che potrebbero servire anche alla discussione politica in corso, e comunque alla formazione teorica, da un mercato che è arrivato a fissare — per le tirature non di massa — livelli di prezzo oscillanti tra le 4.000 e le 12.000 lire, del tutto inattuabili proprio per coloro a cui più i libri stessi servirebbero. «La strada», di Jack London, costa 4.500 lire: un dato materiale che incide direttamente sullo stesso significato che può avere un testo come questo. Oggi, esso si presenta come una perla per intenditori, un'elegante «riscoperta» letteraria destinata ad un pubblico di esperti, studiosi, collezionisti. Se potesse essere letto da un pubblico militante, riacquisterrebbe tutto il valore che ha, di documento, leggibile ed affascinante, di storia del proletariato.

Jack London è noto a tantissimi compagni come l'autore del «Richiamo della foresta», dei «Racconti dei mari del Sud», ecc. Qualcuno ha anche avuto modo di accostarsi (ci sono state edizioni economiche...) ai testi che meglio documentano il suo rapporto, equivoco ma ricco di spunti e di intuizioni, con il movimento operaio, non solo americano, del suo tempo: «Il tallone di ferro», profetia (è stato scritto nel 1907) del fascismo e dell'ordine autoritario che sarebbe succeduto alla prima guerra mondiale, dopo essere stato un libro di letture diffusissimo tra i militanti comunisti nel periodo tra le due guerre e nell'immediato dopoguerra, è tornato a riproporre le sue suggestioni (l'intuizione dell'uso del movimento operaio «di mestiere» contro la massa dei lavoratori dequalificati; la visionaria immagine della «comune di Chicago») con un'ottima edizione Feltrinelli di quattro anni fa.

«La strada», invece, è un libro complessivamente povero di riferimenti ideologici, e anche di analisi sociologiche dall'esterno. È un resoconto diretto, pratico (non mancano una serie di indicazioni e consigli su come si prende un treno al volo, su come si aggira la sorveglianza poliziesca, ecc.) della vita «sulla strada», dell'organizzazione sociale e dello scontro con l'apparato statale di milioni di proletari e lavoratori stagionali che per parecchi decenni hanno costituito una delle spine dorsali del capitalismo americano. Certo, lo stile letterario, lo stesso linguaggio che fa un uso troppo spesso compiaciuto del gergo degli «hoboes» (i vagabondi), ridello scrittore ormai arrivato di «nobilitare» la materia per un pubblico

diverso dai protagonisti di questa storia. Ma le esperienze raccontate restano, nella sostanza, immediate e immediatamente comprensibili; e — cosa essenziale — la tela «politica» del quadro, quella dei rapporti tra le due società, tra vagabondi e poliziotti da un lato, tra lavoratori proletari ma ancora in fuga dall'oppressione della fabbrica, e società ordinata e benestante, dall'altro, emerge con straordinaria limpidezza dai fatti narrati.

«La strada» è il racconto di una fuga collettiva, di un rifiuto di massa della disciplina e della gerarchia, rifiuto ancora del tutto inconsapevole politicamente (gli episodi raccontati si svolgono nel 1893-'94 al culmine della grande depressione; le prime organizzazioni rivoluzionarie degli hoboes sarebbero arrivate oltre dieci anni dopo), ma capace sia di crearsi una propria rete interna di solidarietà sia anche di tentare — come nell'esempio della marcia dei disoccupati su Washington — lo scontro diretto con lo stato. Ma non è un'esaltazione dei «valori» del primitivismo e dell'«ovest selvaggio» di contro al progresso del capitale monopolistico.

Non solamente London è capace di descrivere e cogliere bene le contraddizioni e le debolezze della visione del mondo e del

senso di identità di questo strato in via di proletarizzazione; egli coglie anche, con grande forza di suggestione, i modi di penetrazione dell'ideologia del capitale, e dei suoi valori, tra i vagabondi: coglie, nello scontro tra hoboes e polizia, oltre un aspetto, che potrebbe anche apparire folkloristico, della vita quotidiana dei vagabondi, anche il disegno di chi intende, scatenando contro di loro un apparato sempre più complesso ed articolato di controllo sociale, «fermarli», farne uno strato proletario stabile e disponibile a reggere sulle proprie spalle il peso dello sviluppo capitalistico. Da questo punto di vista, il capitolo dedicato alla vita interna di una prigione per vagabondi, che smembra dal di dentro tutti i meccanismi di asservimento e «normalizzazione», nell'apparato gerarchico, dei ribelli catturati, è una grossa lezione di storia, oltretutto di grande attualità.

Per tanti compagni che leggeranno, nei prossimi mesi, l'autobiografia di Woody Guthrie, la lettura di «La strada» potrebbe essere uno strumento utilissimo, non solo per la migliore individuazione dei problemi politici che esso solleva.

Se solo costasse un po' meno...

Peppino Ortoleva

Mi pento

«Ho tradito il governo e i cittadini. Dovrò portare questo peso fino alla fine della mia vita. Sono sinceramente pentito del mio comportamento...».

La trasmissione televisiva di ieri sera è stata memorabile: di fronte a milioni di telespettatori, per la prima volta un eminente uomo del regime faceva pubblica ammenda per le truffe perpetrate dalla sua amministrazione, per gli scandali di cui è stato il primo responsabile. Anche se la confessione non è stata piena ma solo allusiva, non erano pochi i telespettatori che si allungavano soddisfatti in poltrona e pensavano: «in fondo in fon-

do c'è ancora speranza». Visto l'altissimo indice di ascolto, oggi la trasmissione sarà replicata dalla RAI-TV, un «replay» da non perdere.

Ma di chi stiamo parlando? di Gui o Tanassi? Di Leone o Colombo? Di Andreotti? Della Lockheed del petrolio, della SIAI? Oppure dei golpe e delle stragi? Figuriamoci. La trasmissione andava in onda nei lontanissimi Usa, e a versare lacrime di cocodrillo era il Nixon del Watergate impegnato a recuperare un po' di credito straziando gli animi. Facendo le pulci ai criminali estoci cercano di farci scordare quelli nostrani. No, non c'è speranza.

Programmi Rai-tv

Le trasmissioni del venerdì sono ormai interamente monopolizzate dalla serata del secondo programma con le commedie di Dario Fo. Questa sera verrà trasmessa in onda una vecchia commedia degli anni 60: «Settimo, ruba un po' meno» riveduta e attualizzata con riferimenti al caso Lockheed. Sempre alle 20.40, la trasmissione comprenderà tutti e due gli atti della commedia e sarà quindi molto più lunga che le precedenti.

Sulla rete 1 alle 21 va in onda un telefilm poliziesco americano della serie «Peppe Anderson» e alle 22 la trasmissione di attualità del TG1 «TAM-TAM» che va in onda in diretta. La trasmissione di questa sera fra gli altri, avrà come argomenti il Friuli ad un anno dal terremoto (con un filmato e un collegamento diretto nelle zone terremotate) e un servizio culturale sugli «eredi di Picasso».

ALICE

SEQUESTRI... SEQUESTRI...

DI AURELIA E JACOPO



Comincia domani a Bari un convegno "aperto" di Lotta Continua. È il primo dopo il congresso di Rimini

Pubblichiamo un intervento collettivo di alcuni compagni della sezione di Bari-città e un dibattito tra alcuni degli operai e studenti che da quasi due mesi conducono all'università un gruppo di studio e di lotta sulla ristrutturazione nel settore tessile e nell'area industriale barese.

È un contributo per il convegno provinciale, cui Lotta Continua di Bari invita tutti i compagni rivoluzionari, e che si tiene sabato 7 pomeriggio e domenica 8 mattina presso la Casa dello Studente di Bari.

Abbiamo deciso di convocare un'assemblea di tutti i compagni della provincia di Bari che militano in Lotta Continua o comunque sono interessati alle sue iniziative, per rompere l'isolamento in cui ogni sezione o gruppo di compagni si trova sia a Bari che nelle altre città.

L'esigenza di un contributo politico franco e continuo è ormai incomprensibile fra i compagni: non si può a sei mesi dal congresso provinciale — ultima occasione di dibattito reale — dire che «tutto sia in ordine», coprendosi dietro la ripresa dell'attività politica di varie sezioni con le assemblee e la raccolta delle firme per gli otto referendum.

Non è più la situazione degli anni scorsi quando le campagne generali per i referendum, le elezioni, il MSI fuori-legge o contro la legge Reale erano sufficienti a dare entusiasmo e omogeneità alla maggioranza dei compagni.

Vogliamo capire e discutere «in che situazione siamo, dove stiamo andando, che fine faranno le lotte degli studenti, cosa c'è dietro la stasi nella maggior parte delle fabbriche»; soprattutto ci

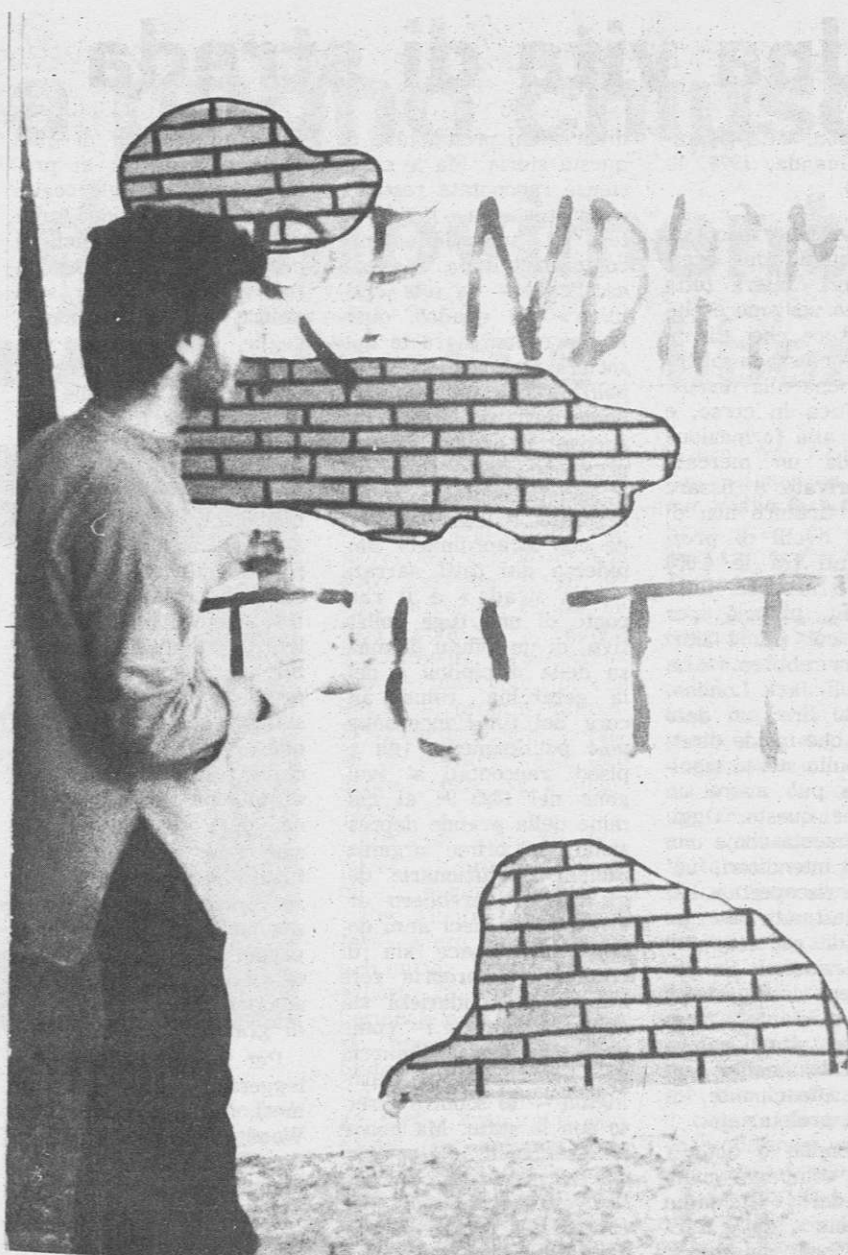
chiediamo «che partito vogliamo, come dobbiamo costruirlo, cosa ne facciamo di Lotta Continua». Nei mesi di novembre e dicembre nella nostra città sono avvenuti dei fatti decisivi: la lotta del movimento degli studenti fuori-sede, prima con l'occupazione dei collegi, poi soprattutto con quella dell'ateneo, ha prodotto un salto di qualità da cui non si può tornare indietro.

La lotta ha pagato, forse per la prima volta a Bari. Non solo con la nuova Casa dello Studente, ma con l'uso sociale del Centro Culturale di Santa Teresa dei martiri a Bari — vecchia e con l'apertura di molti altri spazi in tutte le facoltà.

L'occupazione dell'ateneo inoltre è stata l'occasione perché anche altri movimenti diversi da quello degli universitari prendessero il coraggio di uscire allo scoperto; primo fra tutti quello dei disoccupati.

Con tutto questo si sono intrecciate le due fasi pre e post-congressuali di Lotta Continua, che hanno coinvolto in una discussione pubblica centinaia di compagni e compagne. Qualcuno si è scandalizzato di questa apertura ritenuta eccessi-

va, sta di fatto che solo così sono venuti al pettine i nodi (non certo risolti) che avevano sempre più paralizzato la sede di Bari nell'ultimo periodo (rapporto partito-movimenti, uomo-donna, questione della forza e della violenza, gli organismi dirigenti e la democrazia interna) e che poi sono scoppiati ancora più apertamente nel congresso nazionale a Rimini. Chi volesse far risalire l'attuale situazione di disarmo organizzativo e di assenza di iniziativa generale a Rimini, si dimentica evidentemente della situazione precedente. L'ultimo periodo (da febbraio ad aprile) ha visto nel rapporto fra studenti e operai della Hettmarks — in lotta contro la chiusura della fabbrica — il punto più alto di una fase politica che apre ora problemi nuovi e sempre più urgenti. La fase montante del movimento è finita, non ci si può più adagiare sulle iniziative che le assemblee spontaneamente prendono. È finita anche la fase particolarmente lunga e felice, qui a Bari, di una grossa omogeneità politica all'interno del movimento degli studenti e dei giovani, che vedeva la presenza quasi insignificante di alternative opportuniste e revisioniste, e l'assenza di fughe militariste e avventuriste dal movimento. In particolare, dal 12 marzo in poi nel movimento è in atto un grosso dibattito e una profonda spaccatura politica. I compagni di Lotta Continua sono stati perciò sempre più costretti a prendere posizione, a schierarsi, a fare delle



proposte; e ora a proporre iniziative di rapporto con gli operai, gli studenti medi, di lotta al lavoro nero, ecc., assolutamente necessarie, ma che le assemblee spontaneamente non formulavano. Abbiamo dei compiti? Non abbiamo nessuna intenzione di rimettere in piedi L.C. come se niente fosse successo. La costruzione del partito per la rivoluzione deve vedersi impegnati con tutti i compagni che lavorano per una società socialista, autogestita, basata sul potere popolare, che vedono nel sindacato solo uno degli strumenti (che alcune volte ed ad alcuni livelli è utilizzabile e altre no) per que-

sto scopo. I compagni nelle fabbriche e fuori non rinunciano anche in questa fase alla difesa dei diritti dei proletari, alla rivendicazione dei nostri bisogni, alla costruzione del potere popolare. In questo senso diciamo che la costruzione del partito va posta interamente all'interno del movimento. Nelle città della provincia (Barletta, Mola, Molfetta, Altamura, ecc.) decine e decine di compagni hanno vissuto in questi mesi esperienze in parte simili in parte diverse. Dopo una fase di grossa disgregazione, LC ha ricominciato a prendere iniziative. Ma sul problema di «quale tipo di partito» le tensioni che

si scontrano sono molto contrastanti. I compagni operai chiedono un'organizzazione «seria» che ispiri fiducia e dia garanzie; i compagni studenti parlano di un partito che «stia nel movimento», che non prenda iniziative in maniera separata, che non prevenga, ecc. Le compagne da parecchio tempo ormai non mostrano alcun interesse per questi problemi: i compagni «che hanno tenuto in vita le strutture minime dell'organizzazione» non se la sentono più di metter tra parentesi il problema; è il caso di iniziare un confronto politico più serrato. **Alcuni compagni della sezione Bari-città**

CHI CI FINANZIA

Periodo 1-5 - 31-5

Sede di Ravenna

Valeria, Gigi, Massimo, Liana, Sandro di Marina, Gigi e Claudio di Faenza, Germano, Gerri, Caio, Gims, Giorgio di Codignola, Graziella, Beppe, Nadia, Piero di Lugo, Valerio, Anna, Walter, Neva, Luisa, Roberto Barbanti, Roberto di Traversina, Roberto, Bable, Vincenzo, Jambot, Lorenza, Danilo, studenti e proletari ai banchetti dei referendum, acquistando LC 140.000, Giancarlo Pasi 300.000.

Sede di ROMA

I compagni di Ladispoli e gli studenti del Severi 7.000, raccolti all'INPS; Luciano 2.000, Pino 5.000, Raccolti nella redazione romana di Panorama 13.000, Raccolti al Cnen 14.000, Raccolti all'Università 3.950, Alberto di Piazza Bologna 200.000, Carlo di Piazza Bologna 2.000.

Sez. Alessandrina: Angelo 500, Piero 5.000, Tonino 500, Maurizio 500, Mar-

tino 1.000, Daniela 1.000, Sez. «Mao» Palestrina: Angelo 1.500, Leonardo 1.000, Visciolino 3.000, Vendendo LC 1.000, Raccolti al Liceo Eliano 1.175, Daniele 500, Franco di Colonna 1.000, Peppe B. 500, Paolo, operaio 5.000, Palluca 1.000, Vincenzo 5.000, Franco 1.000, Ciggicocca 5.000.

Sez. Quadraro Cinecittà: Raccolti il 1° maggio alla festa in pineta 17.800, I militanti 10.200.

Sez. Tivoli: 41.000.

Sede di PADOVA

Angelo 1.000, Raccolti al congresso CGIL-scuola: Anna 500, Massimo 1.000, Lena 500, Gianni 1.000, Lucia 500, Roberto 500, Carla 5.000, Franco 1.000, Raccolti da Walter 12.500, Giuliano 5.000, Mariella 2.500, Un compagno al 1° maggio 10.000, Raccolti da Spartaco 15.000, Richi 1.500.

Emigrazione:

Compagni emigranti di Francoforte 212.600, Compagni di Zurigo 52.500.

Sede di IMPERIA

Raccolti alla manifestazione del 1° maggio 25.000.

Sez. Sanremo: Scaramacai e Pisellino 15.000.

Sede di PERUGIA

Sandrino, operaio Sice 5.000, Antonella di Tricarico 1.000, Mimmo 1.000, Fabrizio 1.000, Sandro P. 1.000, Dalla vendita dei giornali il 1° maggio 4.000, Renato 2.000.

VERSILIA

Sez. Forte dei Marmi: 10.000.

Sez. Viareggio: Raffaelo e Patrizia 10.000, Eusebio e Maria Grazia 10.000, Riccaruo 3.000, Alberto 1.000, Beppe 1.000, Compagna PCI 2.000, Paolo 1.000, Amleto 10.000, Betti 3.000, La mamma di Betti 2.000, Pinuccia 2.000, Gianfranco 5.000, Gioia 500, Giovanni 800, Giorgio 5.000, Giovanna 1.000, Renato 500, Angelo 500, Naz-

zareno 5.000, Francesco SEC 1.000, Raccolti in sezione 6.500.

Sede di REGGIO EMILIA

Cenzo 2.000, Emilia 3.300, Sergio e Paolo 55.000, Willer 2.500, Luigi P. 10.000, Elio 5.000, Michele 5.000, Marco 5.000, Roberto 5.000, Ernesto 5.000, Fausto 20.000, Alfredo 5.000, Teresa 5.000, Giovanna 5.000.

Sede di BARI

Compagni di Molfetta 5.000, Compagni di Bisceglie 17.500.

Sede di PRATO

Collettivo DP di Poggio a Caiano 16.000.

Sede di TREVISO

Collettivo S. Lucia di Piave 23.000.

Sez. Vittorio Veneto: Al matrimonio di Alessandra e Ivano 110.000.

Sede di PISTOIA

Raccolti dai compagni 90.000.

Sede di ANCONA
Compagni di Camerano 24.000.

Sede di PESARO

Compagni di Urbino 50.000.

Sede di PESCARA

Sez. Penne: Ivana e Fernando 50.000.

Sede di TORINO

Angelo di Borgo Vittoria 50.000.

Sede di FORLÌ

Gruppo A. Sarsina 10.000, Sez. Cesena: Collettivo S. Vittore 6.000, K. 5.000.

Sede di BRESCIA

Raccolti dai compagni 40.000.

Sede di GENOVA

Raccolti all'Università 19.000.

Sede di La Spezia

Sez. Lerici: Raccolti dai compagni 36.000, Coclite 10.000, Lucia 10.000, Vlado 10.000, Domenico 30.000, Nunzio 3.000, Mannella 9.000, Sandro 5.000, Bertella 5.000, Agostino 200, Gian 1.000, Fiore 500, Borè 5.000, Cagamarenghi 500, Gianni 250, Angela

10, Spinario 85, Giorgio 1.000, Mamma di Vladi 1.000, Vincivini 10.000.

Contributi individuali:

Luciana - Roma 15.000, Papà di Carla 5.000, Stefano - Roma 3.000, Anna, Vanna, e Vilma 10.000, Una compagna - Roma 2.000, Una compagna 2.000, Laura Betti 100.000, Renzo Mercuri 10.000, Un compagno ferroviere 20.000, L.R. - Firenze 400, Andrea B. - Trento 10.000, Gianni Grana - Roma 50.000, Tristano C. - Firenze 1.500, Cesare - Roma 2.000, Luigi C. - S. Ilario Ligure 20.000, Silvano M. per la tipografia - Bologna 20.000, Franco S. - Bologna 5.000, Sandro, Franco, Angelo, - Badia Polesine 23.000. Per l'unità dei rivoluzionari 30.000.

Totale 2.365.125

Tot. prec. 8.136.085

Tot. comp. 10.501.210

Menghistu chiede armi a Mosca: dopo il massacro il genocidio?

Le fosse comuni di Addis Abeba preparano lo sterminio del popolo eritreo

Hanno trovato conferma le terribili notizie sul massacro di studenti avvenuto tra venerdì e sabato ad Addis Abeba. Si è trattato di una vera e propria caccia all'uomo per le strade della capitale etiopica, conclusasi con la fucilazione sommaria di centinaia e centinaia di «oppositori», sembra settrecento, forse di più. Questa orrenda realtà dietro le parole demagogiche e socialisteggianti con cui il capo del governo etiopico, col Menghistu, aveva confermato, anche durante la manifestazione del Primo Maggio, il suo «impegno rivoluzionario».

Nella mattinata di venerdì erano stati distribuiti volantini contro il governo e sembra sia stata proprio questa l'occasione che ha dato il via allo sterminio. Sono entrate in azione squadre di militari e civili: è iniziato un rastrellamento indiscriminato; gli arrestati, in prevalenza giovani, venivano condotti in varie caserme della città e qui passati per le armi. Nel più grande ospedale di Addis Abeba sono

stati contati centosettanta cadaveri, alcuni avevano subito mutilazioni. Altre centinaia sono stati gettati in fosse comuni. E' la conclusione di una campagna destinata, come più volte ha affermato Menghistu, a «liquidare i nemici interni della rivoluzione», dove per nemici della rivoluzione si intende un intero popolo da anni in lotta per la propria indipendenza, il popolo eritreo, e un'opposizione interna che fu all'avanguardia nella lotta contro il regime feudale di Haile Selassie.

La giunta militare etiopica, facendo leva su una effettiva ed enorme mobilitazione dei contadini cui ha «concesso» una riforma agraria, sulla carta, tra le più radicali del mondo, li usa come forza d'urto contro i «nemici interni». Il massacro di Addis Abeba ne prepara probabilmente un altro di proporzioni ancora più spaventose contro il popolo eritreo.

In Eritrea la maggior parte del territorio è ormai controllato dalle forze della Resistenza, l'esercito etiopico è assediato

nelle principali città e la sua cacciata, allo stato attuale delle cose, appare solo una questione di tempo. Il DERG commette il crimine di mettere contro questa lotta le masse contadine etiopiche. Facendo questo favorisce, tra l'altro, l'infiltrazione nelle forze della Resistenza eritrea di forze legate all'imperialismo americano o al dittatore sudanese Nimeiri che già da tempo si proclama paladino di un processo di indipendenza di cui teme un'evoluzione in senso rivoluzionario e antimperialista.

Proprio in questi giorni intanto, Menghistu si è recato a Mosca, accolto entusiasticamente dai dirigenti del PCUS. La stampa sovietica loda il modo in cui ha fatto pulizia degli elementi disfattisti. «Il DERG — afferma la Pravda — è impegnato a difendere la sua vittoria rivoluzionaria, difendere il suo paese dall'imperialismo».

Menghistu a Mosca è andato a chiedere armi e i dirigenti sovietici ne hanno già assicurato un massiccio invio.

FRANCIA E MAROCCO CONTRO L'ALGERIA?

Un altro fronte di attrito si sta riscaldando in Africa: la tensione tra il Marocco e l'Algeria sta di nuovo arrivando al culmine e non è escluso che nei prossimi giorni si arrivi a scontri militari tra i due paesi.

Come si sa l'Algeria offre un appoggio logistico e diplomatico totale alla popolazione dell'ex Sahara spagnolo, una popolazione in esilio, costretta ad abbandonare in massa il proprio paese dopo la distruzione di tutta l'economia agropastorale con bombardamenti al napalm e dopo l'avvelenamento di tutti i pozzi di acqua ad opera delle truppe marocchine che hanno annesso il paese congiuntamente a quelle mauritane. Centinaia di migliaia di Saharui sono rifugiati così in campi profughi nel Sud-Ovest algerino, nella zona di Tindouf.

L'esercito della Repubblica Araba Saharui Democratica dichiarata dal Fronte Polisario che rivendica l'indipendenza totale e rifiuta l'annessione mauritano-marocchina dell'ex Sahara spagnolo, usa quindi il territorio algerino come retroterra logistico per condurre la lotta armata contro l'esercito marocchino mauritano. Ad un anno e mezzo dalla «annessione» marocco-mauritana il rapporto di forze militari sul territorio dell'ex Sahara spagnolo è oggi a tutto vantaggio delle forze del Fronte Polisario. I due

eserciti invasori sono rinchiusi solo dentro le poche città del paese, le enormi miniere di fosfati sono occupate militarmente, ma non possono trasportare il minerale al mare perché l'enorme tapis-roulant costruito dagli spagnoli è stato fatto saltare in più punti dai guerriglieri del Fronte che di fatto controllano tutto il resto del paese.

Spesso pattuglie del Fronte attaccano militarmente città della stessa Mauritania, entrano nell'abitato, fanno comizi popolari per spiegare al popolo mauritano le ragioni della loro lotta, e si allontanano indisturbate. Il regime mauritano è ormai ridotto ad una crisi interna lacerante ed è costretto ad una dipendenza sempre più assoluta nei confronti del Marocco di cui è ormai una provincia. La situazione è precipitata con una offensiva travolgente condotta dalle forze del Polisario il 1° maggio. Quattrocento uomini del Fronte hanno infatti attaccato il centro minerario mauritano di Zouerate e, dopo aver eliminato le forze marocchine che lo presidiavano, si sono allontanati portandosi appresso sei tecnici minerari francesi come ostaggi.

In questo momento l'esercito mauritano-marocchino ha lanciato 1.500 uomini all'inseguimento dei compagni del Polisario, ma non può permettersi un attacco frontale

per paura di ritorsioni contro gli ostaggi francesi. Va detto che la Francia ha sempre appoggiato apertamente sul piano delle forniture militari, come su quello militare, l'annessione marocco-mauritana dell'ex Sahara spagnolo e che oggi non potrebbe certo tirarsi indietro nel caso che il Marocco decidesse un contrattacco decisivo per stroncare il Fronte Polisario. L'unico modo per colpire realmente il Fronte Polisario è infatti quello di attaccare i campi profughi sul territorio algerino, e quindi, di fatto, dichiarare guerra all'Algeria. E' questa una ipotesi gravissima a cui però il governo marocchino potrebbe essere portato vista la radicalità delle contraddizioni che l'azione del Polisario acuisce sia all'interno del Marocco che della debolissima Mauritania. Ovviamente, così come per lo Zaire, il Marocco non può permettersi nessuna azione militare se non con un «ombrello» protettivo e logistico da parte francese. Questo ancora di più in una situazione in cui questa invasione del Sud-Ovest algerino verrebbe giustificata dalla necessità di liberare i sei ostaggi francesi. Se questa situazione, come non è improbabile, si verificherà, la Francia di Giscard si troverebbe impegnata virtualmente in un ben difficilmente gestibile conflitto con l'Algeria.

AVVISI PER I COMPAGNI

□ BARI

Venerdì attivo cittadino in via Celentano 24. OdG: congresso provinciale di LC.

□ MESTRE

Venerdì, ore 17, attivo generale in via Dante 125. OdG: la situazione generale e il coordinamento interno.

Oggi attivo generale alle 17.30 in sede. OdG: stato del movimento e della organizzazione; iniziative e coordinamento interno.

□ ROMA

Venerdì ore 17.30, nella sezione di Primavalle riunione di tutti i compagni della zona Nord in preparazione dell'assemblea cittadina di sabato. Sono invitati i compagni di Monteverde, Valle Aurelia, Trionfale, Ponte Milvio, Monte Mario, Primavalle e Cavalleggeri.

Venerdì, sabato e domenica il Comitato Artigiani romani torna in piazza Mastai. Nonostante il mancato rinnovo del permesso di permanenza,

per riproporre il discorso sulla disoccupazione non risolubile con permessi e situazioni precarie. I compagni sono invitati a appoggiare tutte le iniziative di lotta.

□ CDR

□ FRED - CONGRESSI REGIONALI

Marche: domenica 8, ore 9.30, presso il cinema Rossini a Civitanova Marche.

Sicilia: domenica 8, ore 10, presso il dopolavoro ferroviario di Caltanissetta.

□ NAPOLI

Venerdì, ore 17.30, riunione a via Stella di tutti i compagni interessati alla preparazione della manifestazione di sabato. Devono partecipare Baglioli, Fusaro, Torre Annunziata, Portici, Poggioreale, Torretta e gli studenti medi e universitari.

□ FAENZA (Ravenna)

Venerdì 6, alle 21, riunione operaia. OdG: con-

tinuazione del dibattito; iniziative contro le leggi di polizia.

□ MILANO

Oggi alle 21 in sede centro, attivo degli studenti universitari. OdG: assemblea di Bologna, la giornata di lotta del 19, preparazione del convegno milanese sul lavoro nero e precario, che si terrà il 14 maggio.

□ MOLFETTA

E' morto il padre del compagno Pasquale, di Molfetta. I compagni della sede, Sergio e Renato della redazione, si stringono attorno a Pasquale di fronte alla dolorosa scomparsa.

□ MONTAGNANA (Padova)

Sette maggio, ore 18.30, manifestazione - spettacolo provinciale a sostegno della campagna referendaria, promossa dal PR, a cui aderisce LC. Lo spettacolo si svolgerà nell'Arena di Montagnana, interverranno: Franco Battiato, Kipper, Alfredo Cohen e Marco Boato.



"ERA IL 7 DI MAGGIO"

Contro il potere D.C. contro il riformismo

Dire cose in più a quelle dette e scritte su Franco Serantini, dal giorno del suo assassinio ad oggi, deve servire a far capire ad ogni compagno quanto il regime dc di allora, sia oggi altrettanto violento; e, come oggi, sia necessario rafforzare il movimento di classe in Italia.

I tentativi golpisti del governo dc del 1972 e i vari Andreotti, Cossiga, Malfatti, edizione 1977, sono la prosecuzione del progetto di restaurazione in atto e questa volta, con il PCI e i vertici sindacali che gli fanno da « spalla ». Mi chiedo quale differenza passi tra i tentativi della magistratura del 1972 che incriminò Terracini per l'articolo su Rinascita (« Un assassino firmato ») per Franco Serantini, e i tentativi di oggi perappare la bocca a un Dario Fo.

La stessa volontà di reprimere è uguale a quella di ieri: oggi si esprime in forme diverse ma sempre più violente: carri armati, divieti di assemblee

e di manifestazioni; crescente disoccupazione, maggior profitto capitalisti. Uguali sono le strutture del potere anche se cambiano le tecniche (caso De Martino).

Il regime dc resta quello che tutti i compagni conoscono e l'hanno subito personalmente; ha le solite caratteristiche di sempre; anche se « raffina » le proprie mosse: lascia in piedi i suoi corpi separati, la mafia e tutti quegli organismi che lo hanno caratterizzato fin dalla sua nascita. La prima mossa la fece De Gasperi svendendo la lotta partigiana per consegnare il popolo italiano nelle mani USA.

Penso che Franco Serantini si batteva ieri contro tutti i progetti dc e se scese in piazza, per esprimere la propria rabbia contro il fascismo, c'era sceso anche per battere i progetti di restaurazione dc e quelli riformisti.

un compagno, amico di Franco

Sul carattere della manifestazione di sabato

Ogni anno nei giorni della morte di Franco i proletari di Pisa scendono in piazza per ricordare quell'assassinio dello Stato borghese e del regime democristiano. Ogni anno i compagni anarchici e i compagni di Lotta Continua si impegnano perché questa manifestazione riesca, nonostante i continui tentativi di boicottaggio da parte del PCI. Nel '72 il PCI fece un comizio alternativo con Paietta. Quest'anno organizza un dibattito « alternativo », a cui intervengono nientemeno che Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI, lo stesso D'Alema che, insieme a De Felice, fece un manifesto appena dopo gli scontri del 5 maggio in cui chiamava Franco e i suoi compagni « controfigure dei fascisti ».

Lo stesso D'Alema che pochi giorni dopo la morte di Franco venne in sede di Lotta Continua a dirci che il PCI ci avrebbe impedito di fare il nostro comizio in cui de-

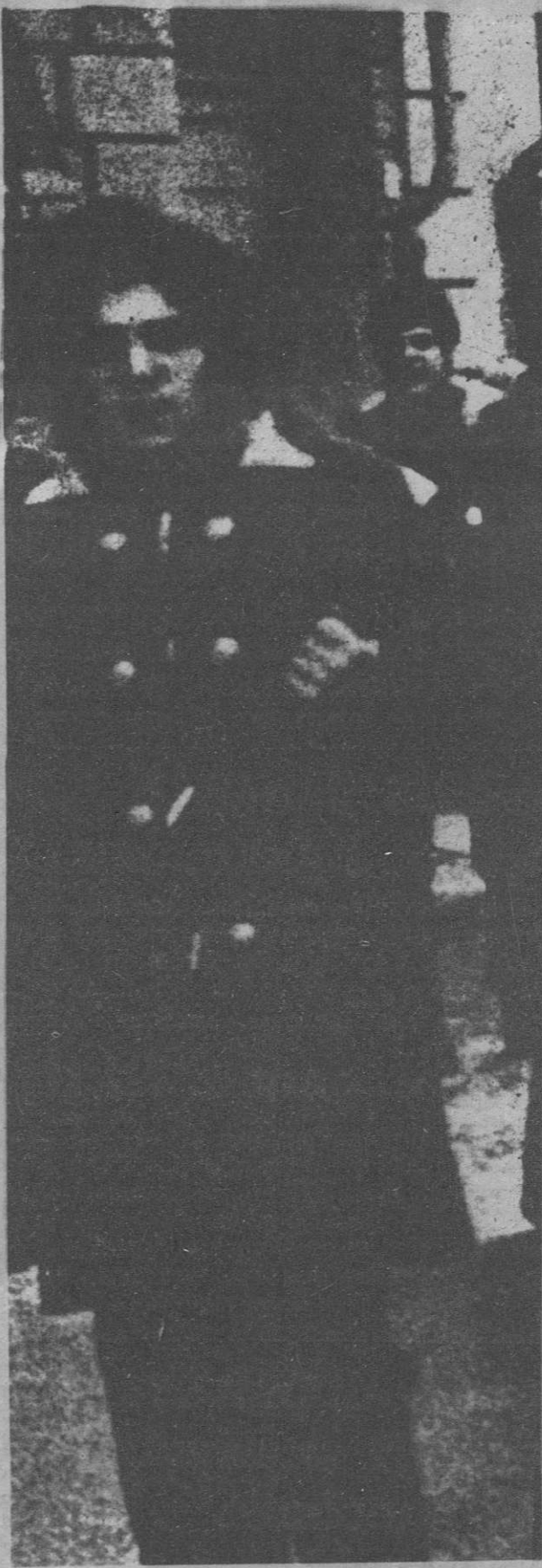
nunciavamo pubblicamente chi aveva assassinato Franco. E tutto questo non può non essere al centro delle nostre mobilitazioni per Serantini: così è sempre stato tutti gli anni così dovrà essere anche quest'anno.

La manifestazione sarà unitaria nella volontà di lotta contro gli assassini di Franco, contro tutti i cedimenti e gli opportunismi.

Sarà una manifestazione pacifica e di massa e noi ci impegneremo affinché questo suo carattere sia garantito, ma dovrà muoversi su contenuti e di scriminanti precise: e sono quei contenuti che spingeranno Franco e tanti altri come lui a scendere in piazza il 5 maggio per impedire il comizio di Nicolai.

La sera del 7 maggio alle ore 21 ci sarà un'altra iniziativa: un dibattito su Serantini, sulle leggi speciali, sulla violenza dello Stato che si terrà alla palestra del CUSC in piazza Cavalieri a cui interverrà la compagna Franca Rame.

Domenica 7 maggio a Pisa, alle ore 16.30 in Piazza S. Antonio, manifestazione per Franco Serantini. Parleranno a nome degli anarchici il compagno Cardone e per Lotta Continua Mimmo Pinto. Tutti, di tutte le sedi, sono invitati a partecipare.



Evitare la vergogna

La figura e la tragica vicenda di Franco Serantini assumono valore quasi emblematico della situazione italiana; infatti non se ne può parlare senza che il discorso cada su tutta una serie di problemi: l'emarginazione di strati popolari giovani, la carenza di strutture sociali, il continuo rinvio delle riforme, la democratizzazione delle forze armate e quelle di polizia, la protesta dei giovani e i suoi metodi e strumenti.

Credo che il modo migliore di ricordare Franco sia quello di riflettere sulla situazione attuale che, rispetto al '68-'70 si presenta più grave e complessa. Il dato che si accampa sulle prime pagine dei giornali è quello della violenza. I cittadini, spaventati, fanno di ogni erba un fascio, vedendo, in chiunque protesta decisamente, un delinquente potenziale; si armano per difendersi o chiedono al governo di intervenire, senza curarsi dei mezzi che a tal fine vorrà adottare.

Inoltre, il fatto che l'azione violenta venga soprattutto da chi si dichiara o si gabbella come appartenente alla sinistra, ha fatto quasi dimenticare la tragica violenza fascista; grande è l'abilità di chi tira i fili della strategia della tensione se, proprio nel momento in cui da sinistra c'è chi incalza per dare una svolta decisiva nel modo di governare il paese, è riuscita a distrarre l'attenzione dalla vera matrice della violenza che è sempre quella a cui nulla importa se restano sull'asfalto uccisi Lorusso e Passamonti, purché si realizzi una situazione di paura che costituisce il terreno ideale per una soluzione reazionaria.

Quanti cittadini seguono per esempio il processo

di Catanzaro? Quanti si chiedono fino in fondo perché, nella nuova tattica dei sequestri politici, è stato rapito Guido De Martino? Quanti sono al corrente del vero e proprio scontro in atto, in base alla legge 382, fra le Regioni che chiedono il potere previsto dalla Costituzione e il Governo che, invece, tenta di mantenere in piedi le strutture accentrato, nell'estremo tentativo di opporsi a quel decentramento che segnerebbe la fine di una egemonia corrotta e corruttrice, immobilistica, reazionaria, oscura nei fini e nei mezzi? Dobbiamo, certo, condannare la violenza che porta morte e giova a chi non vuole né libertà né giustizia; ma non dobbiamo cadere nella trappola di chi ci vuole preoccupati sul problema dell'ordine pubblico, distraendoci dalla causa del profondo malessere, della diffusa rabbia di fondo su cui questa violenza può allignare. Quindi non si risolve il problema con leggi e provvedimenti speciali; si risolve facendo riforme di fondo; si risolve dando subito vita ad un governo diverso che non scenda su posizioni di retroguardia o di equivoco compromesso. Chi ci ha portato a questo punto non può dirci di assestarsi su una linea arretrata; le forze di sinistra possono imporre la linea più avanzata per dare inizio all'alternativa. Solo così si risponde alle richieste dei giovani, delle donne, degli emarginati; solo così si rafforza la classe lavoratrice e si evita la vergogna di celebrare a parole chi è morto nella lotta e di tradirne, nei fatti, la memoria.

Fausta Cecchini Giani
(Sindaco PSI di Pisa nel 1972)

per un monumento

L'omicidio impunito di Franco, non solo ancora ci offende, ma ci lascia con l'amaro in bocca e il desiderio, che sappiamo vano, di giustizia. Non che non si sappia chi ha ucciso Serantini: si è voluto nascondere, per lasciare impuniti i responsabili, perché gente del genere è quella che vogliono all'opera sulle piazze. Né nel periodo della monarchia e solo sotto il fascismo un episodio del genere sarebbe passato impunito. Così si celebra la Repubblica che avrebbe dovuto instaurare un processo di giustizia specialmente per i diseredati.

Ora i compagni anarchici vorrebbero erigere un monumento a Franco, sulla piazza davanti all'istituto S. Silvestro, ma le autorità si oppongono. Non si sono opposte per altri monumenti che suonano offesa alla memoria del compagno Pinelli.

Noi che siamo alieni da ogni violenza vogliamo un'Italia diversa la vogliamo tale da non dover difendere e non uccidere i suoi figli; altrimenti dovremo giudicare questo stato, questa democrazia, così come merita: qualcosa che non può continuare a sussistere con le sue delittuose connivenze.

Mazzucchelli-FAL di Carrara

ci ha scritto su Franco

Sono 5 anni da quando Franco Serantini, inerme ed in atteggiamento non minaccioso, fu barbaramente massacrato a colpi di sfollagente e calci di fucile: mandato poi a morire in carcere senza assistenza, senza che nessuno si preoccupasse della sua drammatica situazione. Ricordo il trasporto al cimitero: una fiumana di gente commossa per questo figlio di nessuna, figlio di tutti. Ricordo il canto dei suoi compagni anarchici e quello di Lotta Continua. Tutti sentimmo che se ne era andato uno dei migliori fra noi, ma anche che sarebbe rimasto dei migliori fra noi, ma che sarebbe rimasto vivo nel cuore di ciascuno.

Ripenso a quando parlava dei compagni perseguitati e di Valpreda e mi chiedo come sia possibile che sia accaduto un fatto del genere. Questo ci porterebbe a parlare dell'animalità dell'uomo quando si sente investito e protetto dal potere costituito: ci porterebbe a parlare della « strana » interpretazione della Resistenza e della libertà (tra cui, certo, quella di non essere uccisi), libertà per la quale si batteva Franco.

Abbiamo avuto prova che molti voti in più dicono poco, per questo dico ai compagni comunisti di stare all'erta e di pensare a Franco Serantini ed a ciò che la sua morte ci ha detto.

avv. Giovanni Sorbi